



# ***“L’italiano all’estero: strategie di promozione e tutela”***

Tavola Rotonda promossa  
dalla Società Dante Alighieri  
e dai parlamentari eletti nella Circoscrizione Estero

*Roma, Camera dei Deputati (Palazzo Marini, Sala delle Colonne)  
6 maggio 2010*

# INDICE

## Saluti

Vicepresidente della Commissione Affari Esteri della Camera dei Deputati, <b>On. Franco Narducci</b> .....	pag. 3
Dirigente Scolastico del Ministero degli Affari Esteri, <b>dott.ssa Ornella Scarpellini</b> .....	pag. 6
Presidente della Società Dante Alighieri, <b>Ambasciatore Bruno Bottai</b> .....	pag. 7
Sottosegretario di Stato per gli Affari Esteri e Presidente della Commissione Nazionale per la Promozione della Cultura Italiana all'Estero, <b>Sen Alfredo Mantica</b> .....	pag. 8
Direttore Generale per gli Italiani all'Estero e le Politiche Migratorie del Ministero degli Affari Esteri, <b>Min. Plen. Carla Zuppetti</b> .....	pag. 13
Capo Ufficio I della Direzione Generale per la Promozione e la Cooperazione Culturale del Ministero degli Affari Esteri, <b>Min. Plen. Maria Romana Destro Bisol</b> .....	pag. 14
Dirigente tecnico della Direzione Generale per gli Ordinamenti Scolastici e per l'Autonomia Scolastica del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, <b>dott.ssa Anna Piperno</b> .....	pag. 16
Segretario Generale della Commissione Nazionale Italiana UNESCO, <b>Ambasciatore Lucio Alberto Savoia</b> .....	pag. 18

## Relazioni

Presidente dell'Accademia della Crusca, <b>prof.ssa Nicoletta Maraschio</b> .....	pag. 20
Presidente della Fondazione Bellonci, <b>prof. Tullio De Mauro</b> .....	pag. 24
Magnifico Rettore dell'Università per Stranieri di Perugia, <b>prof.ssa Stefania Giannini</b> .....	pag. 27
Magnifico Rettore dell'Università per Stranieri di Siena, <b>prof. Massimo Vedovelli</b> .....	pag. 31
Responsabile Scientifico della Certificazione dell'Italiano dell'Università Roma Tre, <b>prof.ssa Serena Ambroso</b> .....	pag. 34
Responsabile per la Glottodidattica del PLIDA, <b>dott.ssa Costanza Menzinger</b> .....	pag. 36

## Tavola Rotonda: geopolitica della lingua

Coordina: Direttore di *Limes*, **dott. Lucio Caracciolo**

Parlamentare eletto all'estero nella ripartizione Africa-Asia-Oceania-Antartide, <b>On. Marco Fedi</b> .....	pag. 40
Parlamentare eletto all'estero nella ripartizione Europa, <b>On. Aldo Di Biagio</b> .....	pag. 42
Presidente dell'Istituto Piepoli, <b>prof. Nicola Piepoli</b> .....	pag. 43
Consigliere di nomina governativa del CGIE, <b>dott. Norberto Lombardi</b> .....	pag. 44
Parlamentare eletto all'estero nella ripartizione Europa, <b>Sen. Claudio Micheloni</b> .....	pag. 46
Condirettore di <i>Io donna - Corriere della Sera</i> , <b>dott. Pierluigi Vercesi</b> .....	pag. 47
Ispettore del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, <b>prof. Raimondo Murano</b> .....	pag. 48
Segretario Generale della Società Dante Alighieri, <b>dott. Alessandro Masi</b> .....	pag. 50

# SALUTI

On. **Franco NARDUCCI**, Vicepresidente della Commissione Affari Esteri della Camera dei Deputati:

«Buongiorno a tutti. Prima di tutto devo esternare un po' di rammarico perché il voto di fiducia che è stato posto su un provvedimento legislativo ha ostacolato i lavori di questa mattina: avremmo avuto una forte presenza parlamentare, molto importante per gli obiettivi che questo Convegno si pone, che sono anche obiettivi - lo sottolineo - meramente politici per rilanciare e rimettere al centro dell'attenzione le strategie per la promozione e la tutela della lingua italiana. Signor Presidente della "Dante", Onorevoli colleghi, vedo qui molte persone, visi noti che hanno dato tantissimo, gentili ospiti. Mi è particolarmente gradito darvi il benvenuto a questo significativo convegno per la promozione della lingua e cultura italiana. Vi confesso che le attese che riponiamo nelle riflessioni e negli orientamenti che emergeranno da quest'occasione di analisi e di confronto sono davvero elevate per molteplici ragioni e io vorrei indicarne almeno cinque:

1) L'Italia è uno dei pochi Paesi al mondo che può vantare una rete di presenze diffusa quasi sull'intero pianeta, la famosa diaspora costituita da 4,2 milioni di cittadini italiani emigrati e da oltre 60 milioni di cittadini di origine. Un potenziale incredibile che ha preservato una sua dimensione comunitaria grazie anche alla lingua italiana che per generazioni è stata tramandata, seppur mescolata spesso con forme dialettali.

2) Detta rete comprende le rappresentanze diplomatiche (Ambasciate, Consolati, Istituti Italiani di Cultura), gli organismi di rappresentanza delle comunità (124 Comites e il Consiglio Generale degli italiani all'estero), migliaia di associazioni, enti gestori e scuole italiane e 423 Comitati della Società Dante Alighieri. Una rete imponente di proposte culturali che ogni anno offre opportunità di apprendimento a decine di migliaia di persone. La domanda da porsi è se questa pluralità di strutture sia attrezzata per affrontare le sfide del presente e del futuro - in particolare per quanto riguarda la tutela dell'italiano nella Commissione europea - e per proporre soluzioni e programmi che consentano alle nuove generazioni di italiani nel mondo di accostarsi alla lingua dei loro padri.

3) Nonostante questa rete di presenze vi è la certezza che la lingua italiana abbia lasciato campo libero ad altre lingue nonostante il capitale immateriale che detiene, derivante dalla sua storia e dalla sua plurisecolare tradizione culturale. Se dovessimo stilare una classifica delle lingue più studiate al mondo, negli ultimi decenni l'italiano ha perso posizioni e ha lasciato spazio ai Paesi emergenti, popolosi certo ma che non vantano sicuramente la nostra tradizione intellettuale.

4) La lingua e la cultura accompagnano oramai in tutto e per tutto il sistema economico di un Paese e lo sostengono nella sua diffusione e promozione nel mondo.

5) Ma se le dinamiche della diffusione della nostra lingua e cultura coinvolgono fortemente le nostre comunità all'estero è spontaneo chiedersi con quali strategie il

Governo tutela l'italiano, e se vi sia una politica organica per curarne la diffusione nel mondo o se invece non si debba parlare di un pericoloso ripiegamento, come per altro la politica dei tagli attivata negli ultimi due anni conferma. In ogni caso non stiamo operando con politiche strategiche - confrontabili, per esempio, con quanto sta facendo ultimamente la Francia - per offrire risposte concrete alla crescente domanda di lingua italiana che si registra negli ultimi anni tra le nostre comunità.

Ecco io credo che sulla scia di queste cinque ragioni si possano focalizzare le difficoltà ma anche le politiche poco attente che frenano anziché incentivare linee di intervento culturale a favore degli italiani all'estero e dei loro discendenti e non consentono di avviare un progetto di più vasto respiro per promuovere la lingua e la cultura italiana quale strumento di dialogo, sapendo che la conoscenza di più culture apre le porte del mondo. Ce lo chiedevano i giovani italiani all'estero nel 2008 in occasione della loro prima Conferenza mondiale, nella quale invocavano più lingua e più cultura per non essere condannati a diventare nel tempo residuali e quindi invisibili. A questi giovani italiani residenti all'estero bisognerebbe dire di non ridimensionare le loro ambizioni, le loro esigenze, i loro sogni di fronte alla mediocrità del momento; di non sentirsi delusi e di avere fiducia poiché le cose più interessanti si costruiscono nel confronto tra società e società, tra comunità locali e comunità d'origine, tra ambiti scolastici e formativi, cercando di capire l'anima o le logiche dei processi in corso e la direzione che possono prendere le nostre storie personali e collettive. A patto però che lo Stato dia risposte organiche, operi con chiarezza le scelte da compiere e indichi a queste nuove generazioni una prospettiva per essere parte di quella rete degli italiani nel mondo che dovremmo rafforzare con il concorso di tutti. La posta in gioco è la creazione di un "sistema Italia" finalmente rinnovato! Ma forse c'è di più: proprio perché sono giovani non è giusto rinchiuderli nel recinto della sola "italianità". Italiani ma europei. Italiani ma cittadini del mondo, impegnati nella universalizzazione dei diritti umani, nel dialogo interculturale e interreligioso, nelle logiche della pace e della cooperazione internazionale, nella risoluzione politica dei conflitti. Per la diffusione della cultura italiana nel mondo è necessario passare attraverso una lingua unitaria che abbia anche un lessico omogeneo in cui gli italiani si riconoscano, pur nel rispetto delle identità dialettali. Dice bene il Presidente Giorgio Napolitano: "La lingua italiana, parlata e scritta, rimane un fattore essenziale del processo unitario del Paese". E si potrebbe aggiungere una lingua che, a differenza di molti altri Paesi, non è contemplata dalla nostra Costituzione purtroppo. Vorrei sottolinearlo perché proprio ieri hanno preso avvio le manifestazioni che ci porteranno a celebrare il prossimo anno la ricorrenza del 150° anniversario dell'Unità d'Italia. I festeggiamenti per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia sono un momento propizio per ricordare il ruolo e il contributo che hanno dato le comunità italiane emigrate in ogni parte del mondo alla costruzione, allo sviluppo economico e all'affermazione della nostra nazione. Un ruolo evidenziato ancora una volta dal Presidente Ciampi nel discorso tenuto alla II Conferenza Stato-Regioni-Province autonome-CGIE: "I nostri connazionali sono un ponte prezioso con culture diverse, mantenendo intatti i valori e i tratti distintivi dell'italianità: gli affetti familiari, l'amore per la terra, la dignità nel lavoro, una profonda umanità, la tenacia, l'ingegnosità. Condividono con gli italiani in Patria la consapevolezza di essere parte di

un'unica Grande Nazione, indipendentemente dai confini geografici". I francesi hanno un Ministro dell'Identità nazionale, mentre nel nostro Paese ogni occasione è buona per indebolire anziché rafforzare il senso di quella "unica grande nazione" evocata dal Presidente Ciampi, ignorando che le comunità italiane nel mondo sono ancora una potenza e che soltanto esse possono coniugare il vecchio con il nuovo, le nuove generazioni d'italiani e le nuove mobilità, di creare sinergie in linea con i processi di globalizzazione culturale ed economica che stiamo vivendo. Vi sono Enti gestori meritori che si occupano della diffusione della lingua italiana nel mondo, vi sono esempi importanti come la Società Dante Alighieri che da sempre ha avuto a cuore la corretta conoscenza e la diffusione della nostra cultura letteraria e della nostra lingua, vi sono le università, l'associazionismo e le scuole italiane all'estero e sono stati fatti progressi importanti e significativi per arrivare a codificare una certificazione linguistica chiara e definita, valida in ogni dove nel mondo anche se si deve auspicare una definitiva standardizzazione delle certificazioni. Ma occorre sottolineare che il processo di avanzamento che ha caratterizzato questo versante non è andato di pari passo con il processo di adeguamento del pertinente quadro legislativo; a nessuno può sfuggire la necessità di una riforma radicale del quadro normativo che includa tanto la vetusta legge 153 quanto gli Istituti Italiani di Cultura. È un investimento prioritario che va fatto per il bene della promozione della lingua e della cultura. Il quadro di riferimento è cambiato profondamente sia per l'avanzare dei processi d'integrazione, sia per i rapidi cambiamenti a livello mondiale. Le riforme sono importanti per rilanciare una politica verso le comunità italiane nel mondo anziché considerarle concluse. Altrimenti fra qualche anno ci saranno molti milioni di persone con cognome italiano, ma nulla più. Ma perché l'italiano? Perché diffonderlo e perché qualcuno dovrebbe scegliere l'italiano come lingua? Queste sono le domande che ci servono per riflettere prima di attuare una rinnovata e sinergica politica linguistico-culturale per il nostro Paese con finanziamenti adeguati, come fanno altri Stati di radicata tradizione culturale e come cominciano a fare anche quelli che si affacciano prepotentemente nel panorama globale della promozione culturale e linguistica. Sono convinto che da questo convegno verranno indicazioni preziose per la politica e per il legislatore per il bene della lingua italiana e del nostro sistema Paese la cui promozione necessariamente cammina con la diffusione della lingua e cultura italiana».

\* \* \* \* \*

**Dott. Alessandro MASI**, Segretario Generale della Società Dante Alighieri:

«Grazie Presidente. In attesa del Sottosegretario Mantica darei la parola alla dott.ssa Ornella Scarpellini in rappresentanza dell'On. Aprea, Presidente della Commissione Cultura della Camera dei Deputati, che non può essere presente per il voto alla Camera».

\* \* \* \* \*

Dott.ssa **Ornella SCARPELLINI**, Dirigente Scolastico del Ministero degli Affari Esteri:

«Buongiorno a tutti. L'On. Aprea è molto dispiaciuta di non poter essere presente, anche perché ha apprezzato l'iniziativa ideata dalla Società Dante Alighieri e dai colleghi parlamentari per voler approfondire il tema dell'attività promozionale per la diffusione della lingua italiana. L'onorevole mi ha pregato inoltre di dire che non solo dal punto di vista professionale, ma anche nei suoi studi di interesse personale ha sempre cercato di approfondire il tema della diffusione della lingua italiana nel mondo che oggi balza prepotentemente all'attenzione di molti ma che è stato per molto tempo un tema trascurato da parte di numerosi settori della cultura italiana. Anche all'inizio di quella che è stata la politica culturale italiana all'estero, che si è espressa inizialmente con l'istituzione di scuole italiane, l'interesse non era solo quello di offrire un servizio agli italiani all'estero, ma anche quello di avvicinare alla lingua e alla cultura italiane le popolazioni straniere. Sia sul piano politico che su quello che possiamo chiamare "dell'alta cultura" c'è sempre stato un interesse ad avvicinare alla lingua e alla cultura italiana le altre popolazioni. Questa idea è poi diventata un gioco in difesa, nel senso che l'emigrazione ha favorito l'espandersi dell'espressività italiana e il diffondersi delle persone italiane nel mondo, al punto che alcuni affermano che l'Italia esporti persone anziché servizi o attività economiche. Questa espansione ha portato a un gioco in difesa nel senso che per poter difendere gli italiani all'estero e salvare la lingua italiana della popolazione trasferitasi all'estero, è passata in secondo piano l'attività più propriamente promozionale. Quello che è stato più diffuso non è stato tanto la lingua italiana, quanto l'arte italiana, la cultura italiana, l'apprezzamento per quelli che potevano essere i nostri baluardi della cultura e dell'arte. La stessa emigrazione italiana oggi chiede qualcosa di diverso: non ci chiede più di difendere la lingua italiana all'interno delle proprie comunità, ma di accettare quelle che potremmo chiamare "regole di mercato": la stessa Comunità Europea ha attivato già dagli anni Novanta delle politiche di espansione di tutte le lingue e sull'onda di ciò l'emigrazione si sente parte di questo sviluppo. A maggior ragione, visto il retaggio storico della nostra cultura, la lingua italiana deve e può conquistare un posto di prestigio all'interno delle politiche di diffusione degli idiomi. Sono tutti aspetti dello stesso tema, resi evidenti all'interno del programma europeo sulla diffusione delle lingue. Ogni lingua deve essere al tempo stesso difesa e diffusa e ogni Paese ha il diritto e dovere di attivarsi per organizzare proprie iniziative a sostegno di tali azioni. Oggi stiamo attraversando un momento che dal punto di vista delle possibilità finanziarie non è particolarmente felice, quindi si paga anche una certa difficoltà nel trovare e approfondire risorse per qualsiasi attività, comprese quelle di promozione della lingua italiana. È anche vero che in Italia la stessa opinione pubblica è stata poco sollecitata su questo tema. Nella scuola italiana l'introduzione dell'insegnamento delle lingue straniere non ha avuto particolari considerazioni, fino a quando non si è cominciato a pensare che la lingua italiana era un dovere immediato nei confronti delle popolazioni straniere che sono immigrate in Italia».

\* \* \* \* \*

Dott. **Alessandro MASI**, Segretario Generale della Società Dante Alighieri:

«La parola all’Ambasciatore Bruno Bottai, Presidente della Società Dante Alighieri».

\* \* \* \* \*

Ambasciatore **Bruno BOTTAI**, Presidente della Società Dante Alighieri:

«Illustre Sottosegretario Mantica, Onorevole Narducci, Deputati e Professori, è davvero un grande piacere vedere qui riuniti i rappresentanti di tante Istituzioni e di tutte le strutture d’eccellenza che, nelle loro attività, hanno a cuore la tutela del nostro patrimonio culturale; ne sono lieto perché ritengo che i lavori che andiamo a iniziare segnino un passaggio importante per ciascuno dei presenti. A chi come noi ha la fortuna di guardare il rapporto fra l’Italia e le altre culture da un osservatorio privilegiato, quale è da più di 120 anni la Società Dante Alighieri, appare ormai evidente quale impatto abbiano in giro per il mondo la nostra lingua e le sue varie espressioni. L’italiano è al centro di un interesse che cresce di continuo ormai da molti anni, e viene considerato sempre di più una lingua di prestigio e di cultura. E se da un lato siamo ormai piacevolmente abituati all’interesse dei figli e dei nipoti dei nostri emigranti - ad esempio in Sud America o in Svizzera -, per i quali la nostra lingua costituisce da sempre un elemento molto forte di ricerca identitaria, abbiamo assistito nell’ultimo periodo alla nascita di una nuova curiosità per l’italiano, proveniente da aree geografiche quanto mai lontane, come la Cina o il Medio Oriente, così come da quelle più prossime a noi, come il bacino del Mediterraneo o i Balcani. Questa rinnovata voglia di italiano si accompagna naturalmente a esigenze di tipo lavorativo, e in questo senso la sfida che si richiede al nostro Paese è grande: dimostrare di meritare l’aspettativa che tante persone hanno nei nostri confronti, costituire per molti di essi la porta verso l’Unione Europea, in termini di lavoro, certo, ma anche e soprattutto per quanto riguarda la possibilità di trovare nella nostra terra una cultura cui fare riferimento, da adottare perché si affianchi a quella d’origine nella formazione dei propri figli. La “Dante”, per la sua storia e per la funzione che svolge nei suoi tanti Comitati, ha ben presenti le dimensioni di questo nuovo capitolo nella storia della diffusione dell’italiano, e cerca di parteciparvi con le sue attività, con la certificazione PLIDA, che permette ogni anno a migliaia di studenti stranieri di attestare la propria conoscenza della lingua italiana e che vede crescere di anno in anno gli iscritti alle sessioni d’esame, e con un lavoro continuo e appassionato di promozione delle nostre eccellenze, in un rapporto di profonda e continua collaborazione con il Ministero degli Affari Esteri che ci porta a sostenere la lingua e la cultura italiana in ogni angolo del globo con centinaia di iniziative. Nell’augurare a tutti voi buon lavoro, sono certo che questo incontro produrrà ancora una volta segni concreti e risposte esaurienti per le migliaia di italiani e di loro discendenti che vivono all’estero e per chi, dall’estero, guarda all’Italia come un modello culturale unico per valore e bellezza».

\* \* \* \* \*

On. **Franco NARDUCCI**, Vicepresidente della Commissione Affari Esteri della Camera dei Deputati:

«Grazie Ambasciatore Bottai. La parola passa al Senatore Alfredo Mantica, Sottosegretario di Stato degli Affari Esteri e Presidente della commissione nazionale per la promozione della cultura italiana all'estero. L'intervento del Sottosegretario Mantica è molto atteso per le ragioni iniziali che ho detto nel mio intervento. Di convegni se ne fanno molti, noi abbiamo voluto fare una riflessione profonda sulla politica che lo Stato deve darsi compatibilmente con le difficoltà che sono state già tracciate ma che è fondamentale per guardare con una prospettiva impostata a fiducia ai prossimi anni. Sottosegretario, a Lei la parola».

\* \* \* \* \*

Sen. **Alfredo MANTICA**, Sottosegretario di Stato per gli Affari Esteri e Presidente della Commissione Nazionale per la Promozione della Cultura Italiana all'Estero:

«On. Narducci, La ringrazio. Voglio cominciare ringraziando gli organizzatori di questo Convegno perché credo che il senso della riflessione sulle attività di promozione della lingua italiana all'estero sia enormemente opportuno. E dico ancora di più ringraziando i parlamentari italiani eletti nella circoscrizione estero, perché vivono più da vicino i problemi con i quali spesso siamo in confronto, in discussione, perché giustamente si ritiene che la promozione della lingua italiana sia la promozione di quell'unico forte cemento che tiene assieme le comunità italofone. Alla luce dell'esperienza di un anno e mezzo fa con l'Assemblea dei giovani italiani nel mondo e del tentativo di rispondere cosa vuol dire essere italiani nel 2015 e se volete nel 2020, per vedere chi risiede all'estero come viva questa realtà di appartenenza alla comunità nazionale, devo affermare che la comunità di lingua e di cultura è stata indicata ampiamente da questi giovani come il forte legame che fa riconoscere gli italiani all'estero. Questo è stato recepito dal Ministero degli Affari Esteri, che ha recentemente proposto, con il Ministro Frattini, una serie di linee guide per la politica e la diffusione della lingua e della cultura italiana all'estero, definendo questo uno degli obiettivi prioritari dell'azione in ambito culturale, o se volete l'obiettivo prioritario, perché lo riteniamo uno strumento essenziale per far conoscere il nostro Paese all'estero e allargare la rete a tutti i livelli tra i pubblici stranieri. Questo discorso riguarda le comunità italofone che si riconoscono nella lingua e nella cultura, ma anche i molti che non sono figli di italiani e che non hanno alcun legame con il nostro Paese tramite l'albero genealogico, e che pure sono attenti cultori della lingua italiana: penso alle migliaia di giapponesi che parlano perfettamente italiano e chiedono forse più italiano, quali amanti dell'Opera per poter leggere i libretti, e alle comunità che si aggiungono a quelle "di sangue". In generale parlerei di due grandi indirizzi di strategia sulla diffusione della lingua italiana: innanzitutto la lingua all'interno di una politica culturale complessiva del nostro Paese, un programma che deve essere condiviso tra le parti con il tentativo o lo sforzo, soprattutto in tempi difficili

come questo che il nostro Paese sta attraversando in termini di bilancio, di armonizzare i diversi interventi e i modi con cui diffondiamo la lingua italiana all'estero. Abbiamo anche detto che la diffusione della lingua è una priorità di politica estera diversa da realizzare per ciascuna area geografica ed è anche il motivo di valutare complessivamente la struttura della cultura italiana, perché ritengo che alla cultura italiana, che nella lingua si manifesta, appartengano anche molte altre cose: non sono un promotore commerciale, ma capisco che l'eccellenza italiana che si trasferisce in alcuni nostri prodotti e settori - dalla moda al *design*, alla creatività - diventa un modo di essere degli italiani all'estero. Spesso cito la capacità, la possibilità, il successo delle nostre operazioni di *peace keeping*: non sono un problema militare o tecnico, ma anche l'espressione di una cultura che appartenendo a questo Paese, appartiene alle nostre forze armate nel modo di intendere il rapporto con l'altro, con il diverso. Per quanto riguarda più specificatamente questo Convegno, il primo obiettivo delle linee guida della politica culturale del Ministero degli Esteri è il maggior coinvolgimento dei giovani in Europa attraverso la promozione degli studi in Italia. Di una cosa noi siamo preoccupati per questa nuova generazione di italiani che va all'estero per problemi di lavoro e per sviluppare la ricerca: hanno più opportunità e più possibilità di quante ne abbiano nel nostro Paese; penso alle nanotecnologie o ad alcuni istituti che hanno un grado di eccellenza tale per cui non si potrà mai impedire che italiani vadano verso queste fonti di ricerca e di opportunità di lavoro. Quello che ci preoccupa è che l'Italia non sia più attrattiva rispetto ai giovani europei e che in Italia ci siano pochi studenti stranieri, fatta eccezione per l'Università di Perugia, che notoriamente è famosa per l'attenzione al pubblico costituito dai giovani stranieri, o per il Politecnico di Torino, che si è posto obiettivi precisi in materia di attrazione delle proprie strutture nei confronti dei giovani europei. L'altra linea di indirizzo è di capire che la lingua che andiamo a insegnare non è solo un cemento di comunità o cultura nazionale: è in molti casi la necessità specialistica di una lingua che si specializza in alcuni settori, in alcuni comparti, perché questo serve a sviluppare i rapporti economici tra questi Paesi e l'Italia, una lingua di lavoro, di *know-how*. L'altro grande obiettivo è di incrementare le Cattedre di Italiano dei Lettorati in due grandi aree specifiche: i Balcani e il Mediterraneo. Ieri ero ad Ancona, dove erano riuniti otto Ministri degli Esteri di quella che vorremmo un giorno diventasse la macro-regione europea che abbiamo definito l'Adriatica-Jonica - fanno parte di questa regione tutti i Paesi dei Balcani occidentali - e una delle cose che più mi ha colpito, anche se già conoscevo questa realtà, è che su otto Ministri degli Esteri, sei capivano l'italiano e tre lo parlavano correntemente: mi riferisco in particolare al Ministro sloveno e al Ministro albanese. I Balcani occidentali, che per quanto ci riguarda è un'area prioritaria di strategia del Governo italiano - sono, come spesso dico, il cortile di casa, a 60 miglia dalle coste della Puglia e a 150 Km dalle spiagge di Rimini, con noi hanno forti legami e tradizioni. In quest'area c'è molto da lavorare ma c'è anche un terreno molto fertile. Poi c'è l'altra area: il Mediterraneo. Conoscendo e avendo frequentato per lungo tempo il Medio Oriente e i Paesi della sponda Nord dell'Africa all'inizio della mia attività come Sottosegretario agli Esteri, sono colpito dal legame con l'Impero Romano che viene ancora oggi rivendicato in tutti questi Paesi. È nota una mia lite con una guida libica sul fatto che la Libia abbia dato un imperatore a Roma: io

cercavo di far capire che era un romano che viveva in Libia e che esponente di una grande famiglia diveniva poi imperatore, ma non c'è stato verso e ho dovuto cedere sul fatto che anche la Libia abbia avuto un imperatore a Roma. Lo stesso avviene in Siria e Algeria. C'è una comunanza di radici e di storia sulla quale si innesta la lingua italiana; c'è un'area su cui noi possiamo e dobbiamo operare in maniera prioritaria. Poi c'è un discorso che vorrei rendere molto semplice ma che in realtà si articola in maniera complessa: abbiamo molti modi di insegnare la lingua italiana all'estero; lo facciamo attraverso scuole italiane, attraverso professori italiani, attraverso l'insegnamento nei licei, nelle scuole primarie e qualche volta negli asili, e devo dire che questo è un sistema che - a mio giudizio e a giudizio del Ministero - deve trovare una razionalizzazione; coinvolge Ministeri diversi - dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, oltre quello degli Esteri - e in qualche caso mi sembra un po' troppo legato a vecchi schemi. È giusto dire che in Argentina e in Brasile quasi 40 milioni di cittadini hanno una goccia di sangue italiano nelle vene - non so quanti di voi sappiano che la moglie del Presidente Lula sia italiana e abbia diritto di voto e che i figli del Presidente del Brasile siano cittadini italiani - ma il problema è che andiamo a insegnare l'italiano come madrelingua ai figli di immigrati italiani che parlano una prima lingua che è lo spagnolo o il portoghese, quindi l'italiano viene insegnato come una seconda lingua, con tutto quello che questo implica in termini di tecnica e di presentazione della nostra lingua. Noi abbiamo visto come in Europa e in altri Paesi sia più facile e renda migliori risultati fare accordi con le Istituzioni locali e inserire la lingua italiana nei programmi locali delle stesse Istituzioni: penso alla Svizzera ma penso a un fenomeno importante che è la città di Worwulg, dove ha sede la Volkswagen e dove abbiamo avuto nel tempo difficoltà di inserimento dei figli degli operai italiani che lavorano in quella casa automobilistica; era anche una crisi di identità, perché arrivati molto piccoli in quel Paese, non capivano più se parlare tedesco o italiano, nel senso che avevano, come spesso accade in età giovanile, una confusione identitaria. Non dico che abbiamo risolto il problema, ma certamente abbiamo avviato la soluzione del problema sull'integrazione all'interno della società tedesca dei figli dei nostri immigrati, facendo accordi specifici e inserendo l'italiano all'interno dei programmi della normale scuola tedesca; l'italiano diveniva sì la seconda lingua ma nel rafforzare l'identità italiana del giovane, abbiamo rafforzato la capacità di integrazione in una cultura, in una struttura diversa. Quindi occorre incrementare l'insegnamento dell'italiano con metodi innovativi che tengano conto anche delle realtà, e questo lo faremo anche negli Stati Uniti, dove c'è un'altra fortissima comunità: sempre per dare un dato e per capire le differenze, gli italiani presenti negli Stati Uniti e iscritti all'AERE, cioè all'anagrafe, sono 136 mila su una popolazione che si stima di circa tre milioni e mezzo appartenenti alla comunità italiana, rispetto ad altre comunità come l'Argentina o il Brasile dove gli iscritti all'AERE sono più di due milioni e mezzo, quindi voglio dire che c'è un diverso rapporto con la comunità nella quale ormai ci si è integrati. Nelle due grandi realtà dell'America Latina e dei Paesi anglofoni extra-europei - il Canada, il SudAfrica, l'Australia - c'è una forte tradizione e una forte presenza dei nostri membri della comunità nazionale, quindi c'è anche uno sforzo di far conoscere l'Italia contemporanea oltre che la lingua. Ricordo l'intervento di un giovane che veniva dall'Argentina, arrivato in questa nostra Assemblea di Roma, e che si dichiarò

finalmente contento di aver scoperto che in Italia ci fossero le autostrade, i treni e anche il rock perché tutti i nostri programmi sono musei, Caravaggio, arte, ma vorremmo conoscere la nostra Italia così come è oggi, come esprime cultura e come si muove nella nostra realtà europea. Tutto questo è una necessità di rafforzamento degli strumenti che abbiamo a sostegno dell'apprendimento e dobbiamo adeguare questo insegnamento della lingua italiana alle mutate realtà della nostra società ma anche delle società nelle quali i nostri connazionali vivono. Ci rendiamo conto di questa nuova emigrazione che è spesso temporanea ed è fatta da giovani che sono soprattutto nei Paesi anglofoni, dove ricostruiscono una loro comunità per ricreare un rapporto identitario al di fuori dei vecchi schemi dell'emigrazione tradizionale che era avvenuta negli anni '20 e che poi era ripresa in alcune realtà negli anni drammatici del dopoguerra. Tenendo conto di tutti questi mutamenti, credo che l'aspetto qualitativo debba essere in qualche modo evidenziato per rendere più appetibile la lingua italiana. Noi dunque lavoriamo affinché vi sia un consolidamento delle strutture delle nostre offerte informative, una pianificazione degli interventi di tutte le strutture italiane, quindi non solo della Farnesina, contando su quelle strutture come la Società Dante Alighieri che affiancano e promuovono la lingua italiana anche laddove noi non ci siamo con le Istituzioni, e che quindi svolgono un'opera meritoria; ma se fossimo più coordinati e incisivi, pianificando gli interventi e adottando dei parametri *standard*, potremmo arrivare anche a una formazione dei docenti di italiano che operano in questa realtà e anche a una maggiore consapevolezza nelle scelte didattiche da parte degli insegnanti - anche questo un tema che a voi sarà molto caro e sul quale per noi è importante capire le riflessioni -, l'utilizzo delle nuove tecnologie e l'adeguamento dell'insegnamento dell'italiano. Credo che esistano nuovi strumenti che possano aiutare e rafforzare lo strumento didattico e anche l'aspetto quantitativo dei docenti. Quindi è necessaria una maggiore, incisiva collaborazione fra le Istituzioni italiane con questo obiettivo della omogeneità dell'offerta dal punto di vista qualitativo con *standard* comuni di apprendimento, in modo da arrivare a un coordinamento nel definire mete e obiettivi. Poi voglio sottolineare un altro aspetto: noi siamo fermi alla ricerca *Italiano 2000*, che elaborò il professor Tullio De Mauro insieme all'Università per Stranieri di Siena per conoscere le esigenze e i tipi di domanda e le modalità di apprendimento di lingua italiana. Abbiamo ritenuto necessario dieci anni dopo aggiornare questa ricerca, promuovendo un nuovo programma di ricerca che si chiama *Italiano 2010. Lingua e cultura italiana all'estero*. Lo presenteremo durante questo Convegno: una nuova indagine su scala mondiale che ha l'obiettivo di verificare lo stato e le prospettive della lingua italiana all'estero e che si avvale della conoscenza scientifica del prof. Giovanardi di Roma Tre e del prof. Trifone di Tor Vergata, in collaborazione con la Società Geografica Italiana e il sostegno finanziario del Ministero degli Affari Esteri. Il progetto *Italiano 2010* è rivolto agli Istituti di Cultura e soprattutto ai lettori universitari di ruolo e si prefigge di verificare il tipo di offerta didattica che adottiamo e quale tipo di pubblico e motivazioni esistono nel mercato - passatemi questa espressione - tra coloro che vogliono apprendere l'italiano all'estero, con uno sguardo a quali sono i punti di forza e le criticità del sistema di apprendimento dell'italiano fuori dell'Italia. I risultati di questa indagine saranno disponibili nel prossimo autunno e potranno essere estremamente utili per individuare le

strategie più idonee per ricomporre in maniera più razionale e di pianificazione il sistema dell'insegnamento dell'italiano all'estero secondo gli obiettivi e le priorità che la Farnesina si è dato. Nel processo di standardizzazione e stabilizzazione dell'offerta, un posto in primo piano va riservato alla promozione delle certificazioni linguistiche perché esiste una serie complessa di queste certificazioni. In questo senso abbiamo stipulato una serie di convenzioni con l'Università per Stranieri di Siena, con l'Università di Perugia, con la stessa Società Dante Alighieri e con l'Università degli Studi di Roma Tre. Anche qui altra convinzione: anche incentivando i rapporti di cooperazione interuniversitaria tra Atenei italiani ed esteri abbiamo fatto un censimento e credo che con le certificazioni siamo presenti in tutto il mondo; forse sarebbe meglio farne qualcuna di meno e cercare di rendere quelle che hanno valore strategico più penetranti e forti, anche perché qualche volta raggiungiamo livelli di eccellenza - penso al rapporto tra il Politecnico di Torino e l'Università di Astana in Kazakistan, un successo rispetto ad altri esempi che rimangono convenzioni sulla carta -. In questo senso c'è uno sforzo all'interno del Ministero per arrivare a utilizzare questo strumento, estremamente importante soprattutto quando prevede lo scambio di docenti e studenti, perché se riuscissimo a mettere in moto un meccanismo razionale avremmo una promozione non solo linguistica ma anche culturale mirata a una conoscenza reciproca e spesso al superamento di alcuni stereotipi che esistono nei nostri confronti, un problema di immagine da trasferire, che dobbiamo sforzarci di superare con i mezzi di comunicazione o azioni di *marketing*; credo in questo forte scambio culturale, quindi alle università, alle borse di studio e a tutti quegli strumenti che incrementano i rapporti di conoscenza e solidarietà e che evidentemente devono durare qualcosa di più che non lo spazio di qualche giorno. Possiamo dunque affermare in questa sede che ulteriori investimenti a direzione di una strategia di migliore impatto per la diffusione della lingua italiana all'estero nell'ottica di favorire la conoscenza del nostro patrimonio artistico, presuppongono il coinvolgimento di entità non solo a livello governativo - come sono il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, il Dipartimento del Turismo, le università e la Società Dante Alighieri - ma anche da parte delle regioni. Molti di voi sapranno che l'italiano all'estero, soprattutto se di lunga e antica emigrazione, è diventato tale partendo da lombardo, veneto, siciliano e ancora oggi si sente il legame con la la sua regione, e da parte loro le regioni fanno molto per mantenere questo legame. Questi sono gli spunti per il dibattito e il confronto che si svolgerà in questa sede; noi sentiamo forte la responsabilità, soprattutto in un momento nel quale il bilancio dello Stato chiede sacrifici; la speranza, almeno la volontà, è quella di far capire che i sacrifici su ciò che riguarda la promozione della lingua italiana all'estero si possono fare compatibilmente con il fatto che noi riteniamo questa una priorità assoluta del Ministero degli Affari Esteri. Noi continueremo con questo impegno, augurandoci che possa darci un suggerimento sull'operatività che quotidianamente svolgiamo. Vi ringrazio».

\* \* \* \* \*

Dott. **Alessandro MASI**, Segretario Generale della Società Dante Alighieri:

«Ringraziamo il Senatore Mantica, faremo tesoro delle sue parole. Ora la parola passa al Ministro Carla Zuppetti, Direttore Generale per gli Italiani all'Estero e le Politiche Migratorie del Ministero degli Affari Esteri».

\* \* \* \* \*

Min. Plen. **Carla ZUPPETTI**, Direttore Generale per gli Italiani all'Estero e le Politiche Migratorie del Ministero degli Affari Esteri:

«Gli interventi che mi hanno preceduto hanno toccato molti degli aspetti del ruolo degli interventi che il Ministero degli Affari Esteri e la Direzione Generale degli Italiani all'Estero svolgono dai primi anni Settanta, quindi da quello che è il quadro normativo di riferimento della ex legge 153, come oggi per semplicità viene definita. Vorrei esprimere in questo contesto alcune considerazioni che si pongono nell'alveo generale del titolo e dello scopo che si propone questo autorevolissimo Convegno, anche per lasciare spazio agli interventi dei relatori, che per noi sono occasione di verificare le politiche messe in atto in una determinata fase sulla base di quelli che sono gli strumenti messi a disposizione: i corsi di lingua e cultura italiana istituiti per mantenere il legame con i nostri emigrati, la lingua d'origine e sostenere il processo di integrazione nei Paesi di emigrazione. Ricordiamo che il quadro della 153 è un quadro abbastanza ampio: non è solo un corso di lingua, ma un impianto più complesso che si legava a quella che era la situazione socio-culturale di quegli anni della nostra emigrazione e che si è rivelato poi uno strumento fondamentale della strategia di promozione della lingua. La 153 è certamente vetusta, come ricordava l'On. Narducci, anche perché 40 anni pesano, ma è molto elastica, il che ha consentito di adattarsi in una situazione in cui il quadro normativo ha bisogno di una messa a punto, di una collocazione sinergica dei vari aspetti per evitare sovrapposizioni e creare delle aree di utenza per alcuni interventi specializzati in modo da mirare meglio le esigenze, in un quadro generale diversificato e votato al cambiamento. I dati relativi all'anno scolastico 2008-2009 per l'anno scolastico boreale e 2009 per quello australe - mancano per queste ultime degli elementi perché siamo nella fase di ripresa delle attività e ci mancano ancora dei dati precisi -: parliamo di un intervento che ha portato in questo anno un numero di 24 mila corsi per 410 mila alunni, cifre che si impongono e indicano in maniera inconfutabile il peso nel quadro generale della politica culturale. Sono cifre in diminuzione perché in diminuzione sono state le risorse finanziarie - che come è stato ricordato la congiuntura economica non mette più così facilmente a disposizione -. Forte è stato lo sforzo della Farnesina di una analisi per cercare di riassetare i compiti che si intersecano con la mia Direzione Generale e quella generale della Direzione delle relazioni culturali, un'analisi di abbandonare, salvo in situazioni peculiari come l'America latina, l'intervento nel settore dei corsi per adulti, lasciando che su questo segmento di utenza si inseriscano a pieno titolo e con piena capacità d'azione gli Istituti Italiani di Cultura. 24 mila corsi per il 60% sono corsi inseriti nelle scuole locali tramite convenzioni con le autorità locali in un

quadro generale che porta con sé un contagio positivo di una lingua inserita in un *curriculum* scolastico di un Paese, e quindi anche una presenza che di fatto va al di là di quella che può essere quella del cittadino italiano di passaporto, del cittadino d'origine. La formazione iniziale precoce nella lingua è un fattore di radicamento nella realtà di quel Paese, è un fattore che porta un'utenza verso il settore delle medie e dei licei e con questo verso l'università e quindi verso il fenomeno complessivo che ci auguriamo possa essere migliorato. Qualche approfondimento sui dati che ho prima riportato: diminuiscono i corsi extrascolastici e quelli per adulti; tengono quelli curriculari e questo lo trovo un dato interessante nel quadro generale; quelli inseriti nelle scuole salgono in Europa da 48 mila a 55 mila e nelle Americhe complessivamente intese, in particolare in Brasile, i corsi partono da 7.400 e arrivano a 7.700. Insostituibile risulta la mediazione socio-culturale della nostra collettività per il successo di qualsiasi iniziativa per l'espansione dell'italiano. Quindi anche l'italiano si trasforma in questa area non più esclusivamente come una lingua di emigrazione e di integrazione socio-culturale. Ripeto: la disponibilità della Direzione Generale delle nostre valutazioni e analisi che si pongono nel quadro generale e condiviso del Ministero degli Affari Esteri è un fattore indispensabile e andrà salvaguardata la specificità con tutti quelli che sono poi gli adattamenti necessari in un quadro generale, ma non dovrà essere trascurato per questo il ruolo fondamentale di incardinamento nella lingua e nelle strutture dei Paesi».

\* \* \* \* \*

Dott. **Alessandro MASI**, Segretario Generale della Società Dante Alighieri:

«Grazie Ministro per la sua concretezza. Cedo la parola alla Direzione Generale per la Promozione e Cooperazione Culturale del Ministero degli Affari Esteri, qui rappresentata dal Consigliere Romana Destro Bisol».

\* \* \* \* \*

Consigliere **Maria Romana DESTRO BISOL**, Capo Ufficio I della Direzione Generale per la Promozione e la Cooperazione Culturale del Ministero degli Affari Esteri:

«Buongiorno a tutti, sono qui in rappresentanza del Direttore Generale, Ministro Francesco Maria Greco, che rivolge ai partecipanti il suo più caloroso saluto e che mi ha incaricato di segnalarvi quanto ci siamo a queste iniziative che tendono a creare collegamenti tra enti e rappresentanze a livello politico in ambito di diffusione della lingua italiana. È indubbiamente primaria la finalità di creare dei ponti e dei collegamenti tra tutte le iniziative che si propongono di rafforzare la diffusione dell'italiano: costruire qualcosa di nuovo è certamente la strada maestra, come è stato indicato negli autorevoli interventi che mi hanno preceduto. Come Direzione Generale per la Promozione e la Cooperazione Culturale vorremmo ricordare quelli che sono i nostri dati di riferimento, basati sulla rete degli Istituti di Cultura, delle scuole all'estero, dei Lettorati di ruolo di Italiano e dei Lettori locali, per i quali però il Ministero degli

Affari Esteri effettua uno specifico intervento finanziario. Queste sono strutture e risorse umane indispensabili, fondamentali: i metodi e la gestione di queste risorse possono essere naturalmente migliorati rafforzando però la rete all'estero degli Istituti di Cultura e di tutte le Istituzioni culturali scolastiche collegate alla rete diplomatica consolare, una risorsa preziosa che dobbiamo cercare di valorizzare in tutti i modi, ovviamente in collegamento con la Direzione Generale degli Italiani all'Estero, che passa attraverso la rete dei Consolati e di quell'ampio bacino di utenza rappresentato dai ragazzi che seguono i corsi di lingua e cultura destinati ai discendenti di italiano di cui il Ministro Zuppetti ha delineato ampiezza e potenzialità. L'esperienza nel settore e l'osservazione confermano che uno degli obiettivi fondamentali è quello di creare un collegamento tra i vari livelli di apprendimento dell'italiano perché non si creino fratture. La formazione dei docenti - lo constatiamo in varie realtà, in particolare negli Stati Uniti, come fanno molti dei relatori che interverranno - è uno degli snodi essenziali, perché se non abbiamo chi è in grado di insegnare l'italiano all'estero diventa sempre più difficile proporre concretamente e seriamente la nostra lingua. La Direzione Generale per la Promozione e la Cooperazione Culturale raggiunge direttamente circa 170mila studenti di italiano: può sembrare un numero non enorme, ma è comunque qualcosa di veramente strutturato e da cui possono esserci ricadute amplificate. Certo non dobbiamo dimenticare - è stato ampiamente illustrato in precedenza - l'ampio contesto dei corsi di lingua e cultura italiana legati alla legge 153 e l'attività dei Comitati della Società Dante Alighieri, un'attività enorme svolta dai numerosi Comitati che organizzano corsi di lingua e cultura e che hanno tra l'altro una propria struttura da parte della Sede Centrale. Quindi ci troviamo di fronte a un contesto che è potenzialmente ricco di possibilità di sviluppo, purché queste risorse si possano in qualche modo gestire in maniera più organica e collegata. Vorrei accennare brevemente a una iniziativa specifica della Direzione Generale che molti di voi conoscono: la "Settimana della Lingua Italiana nel Mondo", giunta alla sua decima edizione. Troverete un compendio dell'edizione 2009 nella cartellina che è stata distribuita: uno strumento per attirare l'attenzione dei pubblici stranieri e di origine italiana sulla nostra lingua italiana e sui suoi contenuti, perché chiaramente la lingua italiana non è soltanto un aspetto puramente linguistico ma - come è stato ampiamente sottolineato - è anche un rinvio a tutto ciò che è cultura e immagine di un Paese. Nell'ambito della riforma del Ministero degli Affari Esteri, la Direzione Generale verrà inglobata in un'entità più ampia chiamata Direzione Generale per Sistema Paese. Vorrei concludere dando solo qualche accenno a segnali di maggiore interesse - testimoniato da un vero e proprio aumento di domande di lingua italiana - in una serie di Paesi, per esempio in Europa: Federazione Russa, Polonia, Slovacchia, Malta, Macedonia, Romania, Serbia, Ucraina. Fuori dall'Europa, oltre agli Stati Uniti, che si pongono in un contesto e in una problematica particolare che qui non c'è modo di approfondire, abbiamo la crescita di interessi da un lato da parte di Paesi bacini di nostre collettività - Canada, Australia e Sudamerica -, dall'altro da parte di realtà nuove ed emergenti - Cina, India, Egitto, Israele, Libano -. Quindi sono molti i segnali che incoraggiano. Che cosa si può fare in concreto? L'obiettivo del Convegno non è chiaramente semplice, però vorremmo proporre - oltre al tema già indicato della formazione dei docenti - il rafforzamento della certificazione linguistica, la disponibilità

di materiali didattici nuovi, innovativi e l'insegnamento *on line*. Auspichiamo progetti condivisi, ma come Direzione Generale per la Promozione e la Cooperazione Culturale vorremmo tentare di realizzare un corso *on line* o comunque multimediale che possa costituire uno strumento promozionale ai pubblici più ampi. In ultimo - anche se probabilmente vado al di là delle competenze della Direzione Generale - credo che ci sia un argomento su cui tutti siano interessati a riflettere: il collegamento tra la normativa sulla cittadinanza e la conoscenza della lingua nazionale. Grazie».

\* \* \* \* \*

Dott. **Alessandro MASI**, Segretario Generale della Società Dante Alighieri:

«Grazie Consigliere Destro Bisol. Questa parte della mattinata sta volgendo rapidamente al termine. Prego di prendere la parola la prof.ssa Anna Piperno, qui in rappresentanza del Direttore Generale per gli Ordinamenti Scolastici e per l'Autonomia Scolastica del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca».

\* \* \* \* \*

Dott.ssa **Anna PIPERNO**, Dirigente tecnico della Direzione Generale per gli Ordinamenti Scolastici e per l'Autonomia Scolastica del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca:

«Buongiorno. Vorrei esprimervi i saluti del Direttore Generale Mario Giacomo Dutto, che all'ultimo momento con grande dispiacere e rammarico non è potuto essere qui. Dal momento che molte cose sono state già dette, vorrei soltanto illustrare il punto di vista del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, e in modo particolare della Direzione che rappresento, particolarmente interessata alla diffusione dell'italiano all'estero e soprattutto alla qualità dell'insegnamento dell'italiano, sia per vocazione istituzionale - perché la Direzione è chiamata in causa ogni volta che si devono stabilire accordi altri Paesi -, sia per interesse culturale e personale di noi che operiamo all'interno della Direzione stessa attraverso due canali: i contatti con il Ministero degli Affari Esteri, sempre più continui e frequenti, e i contatti che spesso vengono sollecitati direttamente dagli enti culturali e dalle ambasciate dei Paesi interessati, specialmente dell'Europa Occidentale, a cominciare da Francia, Spagna, Germania e Inghilterra, a cui si possono aggiungere gli Stati dell'Europa dell'Est, i Balcani e, in questo momento, il Maghreb e Israele. Ci chiedono cose molto diverse. La nostra sensibilità, la nostra formazione, la nostra vocazione istituzionale è quella di osservare quali spazi gli ordinamenti degli altri Paesi hanno per accogliere l'italiano a livello curricolare. La situazione è molto varia: è chiaro che dove gli ordinamenti predispongono lo spazio per lingue seconde o terze oltre l'inglese - che, è inutile negarlo, è quasi sempre la prima lingua -, la possibilità di inserirsi è molto più facile, mentre dove - ad esempio in Spagna - gli ordinamenti non prevedono che una lingua, soprattutto nella scuola secondaria superiore, gli spazi sono estremamente limitati e a questo punto gli accordi che noi

stipuliamo - pur rimanendo fortissimo l'interesse per la nostra lingua, che viene soddisfatto però in altra maniera - devo essere tesi a facilitare la collaborazione per l'insegnamento di queste lingue a cui noi teniamo moltissimo nel nostro sistema, lasciandoci aperti spazi qualora si aprisse l'interesse per la nostra lingua anche a livello curricolare od ordinamentale. È stato da poco firmato un *memorandum* di intesa con la Spagna, laborioso, durato quasi un anno proprio per queste ragioni, ma le possibilità ce le siamo lasciate pur sapendo in partenza che ci sarà forse un'unica opportunità di scuola bilingue in Spagna oltre a quelle italiane di Madrid e Barcellona con un'utenza minima, ma è già un primo passo che non vogliamo assolutamente perdere. Ben diversa la situazione in Francia, dove abbiamo previsto un anno fa un accordo per il doppio diploma: questa è la direzione su cui stiamo puntando con tutti i Paesi occidentali. Le richieste provengono anche dalla Germania perché chiaramente un doppio diploma garantisce non soltanto la mobilità degli studenti a livello universitario e lavorativo, ma offre una possibilità di integrazione culturale nel momento in cui si estendono i programmi di italiano e di storia, veicolo di civiltà affinché l'altro Paese sia realmente conosciuto, non solo dal punto di vista linguistico ma societario, culturale e letterario. La sfida è dunque quella di poter contare su insegnanti formati e ben preparati, e su programmi che siano allettanti, interessanti e fattibili, soprattutto ben inseriti nell'ordinamento dell'altro Paese; che corrispondano ai bisogni e agli interessi dell'utenza e che diventino competitivi anche nei confronti dei Paesi che hanno tradizionalmente puntato sulla diffusione della nostra lingua più di quanto abbiamo fatto noi fino a ora. Per quanto riguarda i Paesi occidentali, la strada è questa: abbiamo firmato già questi accordi con Francia e Spagna, probabilmente lo firmeremo presto con la Germania; speriamo di puntare su queste sezioni bilingui in cui l'italiano non sia rappresentato solo dalla lingua e dalla letteratura, ma anche dalla veicolazione in italiano di altre discipline. Nei Paesi dell'Est - il Ministero degli Affari Esteri lo sa bene - siamo presenti con modelli curricolari molto ambiziosi in cui oltre all'italiano la veicolazione di altre discipline - numerose discipline, soprattutto di carattere scientifico - è presente nei *curricula*, con problemi che vanno individuati e risolti volta per volta. Una segnalazione che ci ha fatto piacere e ci ha sorpreso è giunta pochi giorni fa dalla delegazione di Cipro, che ha chiesto come fare ad avere un insegnante di italiano, quali fossero i requisiti fondamentali per poter accedere all'insegnamento in Italia, da poter adottare anche nel loro Paese perché l'italiano è la seconda lingua studiata dopo l'inglese, e il potenziale è enorme. Viene insegnata per lo più da greci che studiano in Italia perché è richiesta anche la conoscenza del greco moderno. Gli stipendi sono altissimi, più alti che in Italia, quindi costituiremmo un'ottima possibilità di lavoro per gli insegnanti italiani, per i giovani docenti che conoscano il greco moderno e conoscano al tempo stesso l'italiano. Quello che voglio dire è che la collaborazione diretta con i Paesi che sono interessati è continua tramite il Consigliere diplomatico, che appunto funge da mediatore tra le richieste delle ambasciate e il Ministero degli Affari Esteri. Speriamo che puntando su una revisione e su un adeguamento dei programmi, su un rafforzamento qualitativo dell'insegnamento della lingua e della formazione degli insegnanti, questa richiesta pressante e continua possa essere soddisfatta nella maniera più adeguata possibile».

\* \* \* \* \*

Dott. **Alessandro MASI**, Segretario Generale della Società Dante Alighieri:

«Ringraziamo molto la prof.ssa Piperno e il Direttore Generale Dutto. Chiudiamo la parte prima della mattinata con i saluti della Commissione Nazionale Italiana UNESCO espressi dall’Ambasciatore Lucio Savoia».

\* \* \* \* \*

Ambasciatore **Lucio Alberto SAVOIA**, Segretario Generale della Commissione Nazionale Italiana UNESCO:

«Grazie Segretario Generale. Buongiorno Onorevole, Sottosegretario. Buongiorno ai presenti. Sono anche io particolarmente lieto di portare i saluti della Commissione Nazionale Italiana UNESCO e del suo Presidente prof. Puglisi, che per un impegno improvviso non ha potuto essere presente. Vorrei sottolineare come sin dal 1950 la Commissione Nazionale Italiana UNESCO, in analogia a quanto fanno le altre Commissioni Nazionali presenti in quasi tutti i 192 Paesi che aderiscono all’Organizzazione Internazionale Parigina, come interfaccia della società civile dell’organizzazione UNESCO e come organo operativo della stessa organizzazione, è da anni impegnata nella tutela e nella valorizzazione delle lingue. Ne è un esempio la proclamazione del 2008 come “Anno internazionale delle lingue”, che ha costituito l’ombrello sotto il quale si sono effettuate una serie di manifestazioni in tutto il mondo. Un’ulteriore riprova dell’interesse di questa organizzazione internazionale per le lingue è data dal fatto che ogni 21 febbraio viene celebrato in tutto il mondo un evento particolare chiamato “Giornata della Lingua”. Nella convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale e materiale del 2003, la tutela della lingua non era esplicita ma rientrava nel più generale concetto della tutela del patrimonio immateriale; nella successiva convenzione internazionale sempre dell’UNESCO sulla protezione e la promozione della diversità delle espressioni culturali cui abbiamo aderito nel 2007, l’UNESCO compie un passo avanti e la diversità linguistica è vista come elemento fondamentale della diversità culturale e, come tale, da tutelare. Probabilmente sono noti a molti presenti i dati che risultano da una pubblicazione dell’UNESCO, il *Red Book of Endangered Languages*, pubblicato lo scorso anno in terza edizione. Non entro nei dettagli numerici, ma mi limiterò a una sintesi. Entro la fine di questo secolo si prevede che la metà delle lingue parlate oggi nel mondo sarà scomparsa; tra queste 46 lingue minoritarie dell’Unione Europea e una trentina di varietà linguistiche e dialettali parlate nel nostro Paese, fra cui il piemontese, il veneto, il siciliano e il ladino. Dati di questo genere provocano stupore - e forse anche di allarme - in chi li ascolta per la prima volta. Alla fine, però, questi dati dopo essere assimilati non sembrano scuotere più di tanto le coscienze nel modo dirimpante che sarebbe lecito aspettarsi. L’unica maniera che abbiamo affinché questi numeri entrino davvero in risonanza con le nostre emozioni e ci

parlino, è quello di domandarci se la decimazione delle lingue comporterà davvero una perdita per ognuno di noi. Direi che oggi non mancano intellettuali e accademici di grande rilievo che accolgono i dati forniti dall'UNESCO forse con un senso di rassegnazione, come una cosa naturale. La sorte di ogni lingua dipende da molteplici fattori imponderabili collegati in buona sostanza a eventi naturali e a mutamenti storici: guerre, stermini e quant'altro. E allora perché opporsi? Perché l'UNESCO? Perché l'Unione Europea? Perché il nostro Paese? Perché l'Italia, con le sue politiche di promozione della lingua italiana all'estero e di protezione del multilinguismo, continua a impegnare risorse umane, tempo e denaro per salvaguardare la varietà delle lingue? Risponderei facendo mio un celebre pensiero: "Per ogni lingua che si estingue scompare un'immagine dell'uomo". In altri termini: senza le parole non esistono i concetti e senza la lingua attraverso la quale questi concetti sono formulati nella loro pienezza, la nostra intelligenza del mondo è irrimediabilmente mutilata; è questo il senso della tutela della diversità linguistica raccomandata dall'UNESCO e questo dovrebbe anche essere il senso delle politiche di promozione della lingua italiana all'estero, la salvaguardia e la promozione della ricca e straordinaria tradizione e produzione culturale del nostro Paese nel suo complesso di cui la lingua è veicolo, testimonianza, espressione. Tutto quanto detto è tanto più valido quest'anno che l'UNESCO ha proclamato "Anno internazionale per l'avvicinamento delle culture". Quindi complimenti vivissimi ai parlamentari eletti nella circoscrizione estera e alla Società Dante Alighieri, che hanno voluto cogliere il significato profondo di questo anno. Concludere dicendo che la Commissione Nazionale UNESCO e il suo Segretariato sono estremamente attivi e impegnati su questo fronte: il 21 febbraio scorso abbiamo prodotto una serie di eventi e manifestazioni a tutela della lingua madre, operiamo, facciamo quello che possiamo e per fortuna possiamo contare su giovani esperti e ricercatori che danno un qualificatissimo contributo, come la ricercatrice che mi ha accompagnato, la dottoressa Marta Rovetta. Grazie».

\* \* \* \* \*

Dott. **Alessandro MASI**, Segretario Generale della Società Dante Alighieri:

«Grazie Ambasciatore Savoia, al Sottosegretario Mantica e a tutti i partecipanti di questa prima parte della Tavola Rotonda. Come nella migliore tradizione, occuperemo il tempo necessario per il cambio dei relatori proiettando un breve spot promozionale sulla lingua italiana, che forse molti di voi già conoscono».

**Proiezione dello spot istituzionale della Società Dante Alighieri**

# RELAZIONI

Dott. **Alessandro MASI**, Segretario Generale della Società Dante Alighieri:

«Possiamo iniziare la parte delle relazioni con le quali entreremo più nel vivo dei nostri discorsi. Credo che negli interventi del Sottosegretario Mantica e di chi ci ha preceduto siano state tracciate alcune linee di politica della lingua per i diversi Ministeri competenti e più in generale per il Governo. Abbiamo sentito dal Sottosegretario Mantica alcuni obiettivi che vengono prefissati. Ora avrete, insieme all'Accademia della Crusca e al prof. Tullio De Mauro, la fortuna di ascoltare le tre Università che sono impegnate in tutto il mondo per la certificazione. Credo che questa sia un'occasione unica per scoprire da loro quale siano le problematiche più importanti da affrontare nell'insegnamento della lingua italiana. Prima abbiamo sentito parlare di ammodernamento dell'immagine dell'Italia, di tecnologie, di innovazione. L'immagine del nostro Paese non si fonda solo su stereotipi ma anche su cultura viva. Iniziamo con l'Accademia della Crusca, impegnata a Firenze con la Settimana della Lingua e con la Piazza delle Lingue, per poi proseguire con le Università. Abbiamo tutti i protagonisti italiani dello scenario internazionale per quello che riguarda l'insegnamento della nostra lingua. Darei quindi la parola alla prof.ssa Nicoletta Maraschio, Presidente dell'Accademia della Crusca, che ringrazio per essere intervenuta».

\* \* \* \* \*

Prof.ssa **Nicoletta MARASCHIO**, Presidente dell'Accademia della Crusca:

«Grazie. Sono io che ringrazio Alessandro Masi e il Presidente Bottai di questo invito. Porto i saluti dell'Accademia della Crusca, che come sapete è la più antica accademia linguistica del mondo, nata nel 1583 e oggi Istituto di riferimento per lo studio dell'italiano. I rapporti fra la Crusca e la "Dante" sono di vecchia data e sono molto contenta che oggi se ne abbia una testimonianza. Mi auguro che nel tempo questi rapporti si possano intensificare. La promozione e la tutela della lingua italiana in Italia e all'estero non è fatta di due questioni distinte: si tratta di due aspetti della stessa questione. Credo che esista un legame molto forte tra quello che si sta facendo e si dovrebbe fare in Italia e quello che si sta facendo e si dovrebbe fare all'estero in questo campo. Del resto, l'Istituzione che rappresento - l'Accademia della Crusca - è fortemente legata a problemi "interni" - il suo *Vocabolario* (1612-1923) ha codificato la "lingua tetto", punto di riferimento imprescindibile della lingua nazionale nei secoli - ma è stata da subito aperta al tema della diffusione dell'italiano in Europa, come dimostra il fatto che la prima edizione del *Vocabolario* (1612) è stata dedicata a Concino De Concini, allora alto funzionario alla corte di Francia e che gli accademici corrispondenti stranieri sono stati da sempre presenti in accademia; mi piace qui citare Voltaire e, visto che è stato fatto un riferimento al Brasile come Paese in cui sta crescendo la richiesta di

italiano, vorrei ricordare che l'Imperatore Pedro II del Brasile è stato Accademico della Crusca, nominato nel 1867; e poi naturalmente c'è una fitta rete di relazioni con le accademie di tutto il mondo. Ma riprendiamo la questione da dove sono partita, cioè il rapporto fra questioni interne e questioni esterne. Vorrei soffermarmi su tre temi fondamentali e di grande attualità: 1) l'esigenza di diffondere una maggiore consapevolezza dei valori civili, storici e culturali dell'italiano lingua nazionale anche nella sua feconda integrazione con i dialetti e con le lingue di minoranza; 2) l'impegno per un'educazione linguistica, che comporta naturalmente anche una adeguata formazione degli insegnanti, in grado di migliorare effettivamente i livelli di uso e di comprensione dell'italiano da parte delle nuove generazioni, livelli troppo differenziati e mediamente troppo bassi, come dimostrano indagini di tipo diverso - faccio qui riferimento a quelle di tipo OCSE; 3) il potenziamento della ricerca scientifica sull'italiano, soprattutto sull'italiano contemporaneo. Ma c'è un altro tema particolarmente caro a Tullio De Mauro e a me che sono contenta di averlo qui vicino, quello del miglioramento dell'italiano delle Istituzioni: linguaggio normativo, amministrativo, amministrazione pubblica, nazionale e locale, sforzo per abbattere le barriere linguistiche che dividono le amministrazioni pubbliche dai cittadini. E allora vorrei proprio partire da qui per approfondire i temi che ho prima citato: esiste dal 2005, per impulso del Dipartimento italiano della Direzione Generale per la Traduzione della Commissione Europea, una rete per l'eccellenza dell'italiano istituzionale, nata per studiare e risolvere problemi di traduzione e armonizzazione della terminologia specialistica, in particolare di quella giuridica. A Bruxelles lo scorso 26 aprile si è tenuto un importante convegno dal titolo "Le parole per dirlo: come cambia l'italiano con il trattato di Lisbona" ed è stato presentato un Manifesto per un italiano istituzionale di qualità che potete trovare sul sito della REI. Il problema della chiarezza e dell'accessibilità linguistica dei testi da tempo dibattuto in Italia trova dunque da fuori un nuovo impulso. Si è creata una rete che comprende studiosi, traduttori, istituzioni italiane e straniere - tra cui l'Accademia - per risolvere e affrontare un problema di democrazia linguistica. Il modello REI è stato applicato anche ad altre lingue dell'Unione. Da questo dato ci viene un insegnamento di tipo metodologico. Ma veniamo ad altri temi che prima ho prima elencato, e in particolare al primo punto: esigenza di diffondere una maggiore consapevolezza dei valori civili e storici. È un problema di sensibilizzazione: le grandi lingue internazionali - è stato detto anche qui naturalmente - sono beni culturali, parti fondamentali di un mosaico che in Italia, lo sappiamo bene, è particolarmente ricco e stratificato. Il tema del multilinguismo è centrale nel dibattito linguistico attuale nazionale, europeo e mondiale; è un dibattito che riguarda anche il rapporto fra le lingue emigrate e le lingue immigrate. L'Accademia si occupa da tempo di questo grande tema e in particolare dal 2007 organizza una manifestazione, la Piazza delle Lingue, come momento non solo di riflessione scientifica ma di divulgazione, con Tavole Rotonde, letture e spettacoli, proprio per sensibilizzare su questo argomento. Quest'anno il tema è "L'italiano degli altri"; la manifestazione si svolgerà a Firenze dal 27 al 31 maggio. Nel 2007 il tema è stato "Le lingue d'Europa, patrimonio comune dei cittadini europei"; nel 2008 "Per il multilinguismo dell'Unione Europea a 50 anni dal regolamento 1958-2008"; l'anno scorso "Esperienze di multilinguismo in atto", in

collaborazione soprattutto con la Svizzera, considerata come laboratorio di multilinguismo. Gli atti saranno presentati a maggio. La Piazza delle Lingue tende a essere un momento non solo di riflessione, ma punto di divulgazione e sensibilizzazione su questo tema. L'italiano degli altri è certamente quello di chi vive fuori d'Italia e parla italiano, perché è la lingua nazionale del proprio Paese e di una parte del proprio Paese: Svizzera, San Marino, Città del Vaticano; perché egli stesso è di origine italiana; la definizione vale anche per chi, per libera scelta, potremmo dire per amore, è diventato tramite lo studio, l'esperienza di vita, appassionato all'estero della lingua o della cultura italiana, o insegnante. L'italiano degli altri è anche quello di chi oggi, sempre con maggiore frequenza e intensità, nato altrove, è spinto dalle necessità della vita a emigrare in Italia ed è costretto a confrontarsi - lui e i propri figli - con una nuova lingua che è anche una diversa cultura. Pensiamo soprattutto alla complessa realtà scolastica di oggi, alle nuove prospettive che si aprono, alla crescente presenza di scrittori di altra lingua materna che scelgono l'italiano senza passare attraverso una traduzione. Come vedete, i temi interni e i temi esterni sono strettamente connessi. A questo convegno parteciperanno varie Istituzioni tra cui la Comunità Radio-Televisiva Italofona, che vedo qui rappresentata da Loredana Cornero. Veniamo agli altri due temi che tratto insieme: educazione e ricerca. Oggi è stato detto da più persone: creazione di strumenti adeguati per insegnare meglio l'italiano. Naturalmente è un problema che riguarda l'insegnamento interno e l'insegnamento esterno. Vorrei fare riferimento a vari progetti che sono attualmente in fase di realizzazione: uno con l'Università per Stranieri di Siena - non so se l'amico Vedovelli ne parlerà -, uno invece è un'elaborazione dell'Accademia della Crusca che si chiama VIVIT ed è una piattaforma integrata, navigabile, in cui ci sono dei *corpora* e qui pongo subito un problema che riguarda ovviamente sia l'Italia e la ricerca italiana sia l'estero: come molti di voi sanno, l'italiano non ha un *corpus* di riferimento nazionale consultabile, a differenza della maggior parte delle grandi lingue europee. Cosa significa non avere un *corpus* di riferimento nazionale dell'italiano contemporaneo? Significa non poter conoscere sistematicamente l'italiano di oggi e anche la sua storia, diciamo degli ultimi decenni. Nel VIVIT non possiamo inserire un *corpus* di questo tipo ma metteremo delle banche dati che riguardano la radio, la televisione, il cinema, e degli ipertesti - storia della lingua - e strumenti didattici. Il VIVIT nasce come collaborazione fra l'Accademia della Crusca e diverse università italiane che si occupano anche dei problemi specifici dell'insegnamento. Inseriremo un ipertesto sulla lingua teatrale che ci permetterà di creare un collegamento con un'iniziativa che è stata presentata alla Commissione Nazionale per la Promozione della Cultura Italiana all'Estero, di cui da quest'anno faccio parte, attraverso varie riunioni con la Consigliera Destro Bisol, che vorrei salutare. Iniziative di sostegno per la traduzione di testi italiani, premi, ecc.: il maestro Maurizio Scaparro ha presentato un evento molto interessante, "Teatro italiano nel mondo", censimento di tutti gli spettacoli di teatro italiano nel mondo in tutte le lingue negli ultimi 5 anni. Ha chiesto la collaborazione dell'Accademia della Crusca, credo anche di Tullio De Mauro e della Società Dante Alighieri: tutto si concluderà con un Convegno nel 2011 sul tema "Le lingue del teatro". Perché ho voluto citare questo caso all'interno del tema dell'educazione e della ricerca? Perché l'esigenza che è stata qui presentata di una

maggiore attenzione della contemporaneità, credo che sia un'esigenza pienamente condivisibile, ma bisogna creare gli strumenti. Esiste già un legame tra quello che si fa e quello che si dovrebbe fare per l'italiano in Italia e quello che si fa e si dovrebbe fare per l'italiano all'estero: consapevolezza, problemi di sensibilizzazione, ricerca, educazione. Occorre naturalmente potenziare questo rapporto riconoscendone le rispettive specificità, puntando a creare - il termine non mi piace - offerte differenziate, aggiornate dal punto di vista metodologico anche con il supporto delle nuove tecnologie, e qui permettetemi ancora un riferimento all'Accademia della Crusca, che si è impegnata moltissimo in questi anni a digitalizzare gran parte del proprio patrimonio archivistico e bibliografico proprio per mettere a disposizione di tutto il mondo, degli studiosi ma non solo degli studiosi, i propri testi più caratteristici: le grammatiche, i vocabolari, i trattati di discussione linguistica. Per concludere riprendo solo alcuni temi che sono stati accennati oggi: migliorare il coordinamento fra le diverse iniziative mi sembra un'esigenza assolutamente primaria e credo che un banco di prova potrebbe essere proprio la celebrazione del 150° perché è un evento che coinvolge - lo abbiamo già sentito - il Ministero degli Affari Esteri, soprattutto per quanto riguarda l'immigrazione, il Ministero della Pubblica Istruzione e moltissimi enti, tra cui naturalmente l'Accademia della Crusca, visto che in questi 150 anni è successa una vera e propria rivoluzione per quanto riguarda l'architettura linguistica del nostro Paese attraverso il processo di italianizzazione. Riprendo un punto che è stato detto da più persone: migliorare il quadro normativo. Questo mi sembra molto importante. È stato fatto cenno alla mancanza nella Costituzione italiana di un riferimento esplicito all'italiano come lingua ufficiale: questa norma era già stata approvata da una parte del Parlamento e vediamo se si riprende. Si è già parlato del problema centrale, ma vorrei sottolinearlo con forza: aumentare le risorse per promuovere e diffondere meglio l'italiano in Italia e all'estero, perché senza soldi si può razionalizzare, si può coordinare meglio ma certo non si riesce a sostenere tutti quegli obiettivi che oggi sono stati indicati e che anche io sottoscrivo. Qui si è parlato di italiano lingua seducente, italiano lingua bella, apprezzata nei secoli per questi suoi valori e anche oggi con la forza di italiano lingua identitaria, italiano lingua di lavoro, ecc. Concludo con una frase del Presidente Onorario dell'Accademia, Francesco Sabatini: "La lingua come strumento di identificazione e interpretazione di una cultura nel suo insieme. E quindi come generatore di attrazione verso di essa e di un sentimento di partecipazione". Grazie».

\* \* \* \* \*

**Dott. Alessandro MASI**, Segretario Generale della Società Dante Alighieri:

«Ringrazio molto Nicoletta Maraschio, Presidente dell'Accademia della Crusca. Cedo la parola al prof. Tullio de Mauro, Presidente della Fondazione Bellonci, ma per noi tutti qualcosa di molto più».

\* \* \* \* \*

Prof. **Tullio DE MAURO**, Presidente della Fondazione Bellonci:

«Ringrazio per l'occasione di confronto che ci è data e devo dire per una volta: complimenti! I saluti delle Autorità sono stati molto interessanti. Da lì, dalla platea, ho avuto l'impressione che si realizzasse qualcosa che inutilmente anch'io - come altri - avevo cercato di realizzare, e cioè che i settori diversi delle Istituzioni si parlassero tra di loro. Non sempre sono stati reciprocamente attenti, però credo che forse per la prima volta i saluti - che di solito sono un po' noiosi, banali, retorici - sono stati validi contributi per capire che cosa le Istituzioni pubbliche italiane cercano di realizzare in merito ai temi della promozione della lingua e della cultura italiana fuori dall'Italia. Spero che sia stato tutto registrato, perché naturalmente ho preso qualche appunto frettoloso, ma credo che sia la prima volta che dalla platea si sia avuto un panorama complessivo. Ci sono cose che costano, e ci sono cose che si possono fare a costo molto modesto, anche se mai nullo. Dovremmo tenere conto di questo e vedere se è possibile impiegare non solo risorse finanziarie ma anche risorse di intelligenze e di fantasia. Quando è nato il *Vocabolario della Crusca*, per non chiamare la lingua di cui si realizzava il vocabolario - né fiorentino, né toscano, né italiano - si sono fatte delle lunghe perifrasi e si è girato intorno a un argomento per noi importante: la lingua che tutta Europa ci invidia, la lingua amata ovunque. Questo è solo un piccolo segno del fatto che la presenza di una lingua italiana senza uno Stato italiano - con una nazione che esisteva dai tempi di Dante perlomeno, con una consapevolezza di se stessa - c'era: senza uno Stato, la lingua italiana era ben nota in tutta Europa ai ceti colti. Così le cose sono andate avanti tra Cinque e Novecento, alimentando un bisogno di conoscenza dell'italiano, per una serie di motivi, di cui ognuno richiede un libro, la voce di un'Enciclopedia, dell'Enciclopedia della lingua italiana cui attende vigorosamente il mio amico Raffaele Simone; e questi motivi sono curiosi, non tutti ben noti nemmeno agli specialisti. Il primo è la prossimità dell'italiano al latino. L'italiano - il fiorentino - è insieme al logudorese, nella Romania, la lingua più vicina al latino. Chi sa il latino riesce a decifrare un testo italiano, non riesce a decifrare un testo rumeno o francese. Questo certamente è stato un fattore importante. Goethe racconta che da ragazzino sentiva i suoi vicini di casa vinai, commercianti di vini, italiani, che parlavano italiano. Goethe dice che parlavano questo allegro latino, così lo percepiva. Il secondo fattore, la spinta, è venuta dall'interesse e dalla pratica musicale e artistica, dagli studi artistici e dalla pratica musicale del melodramma e del bel canto. Un terzo fattore è stato - e voglio ricordarlo da non papista - la spinta all'italofilia del clero cattolico che è stata e rimane fortissima. I preti - ma anche gli alti prelati e tutto il mondo cattolico - hanno dovuto imparare l'italiano quale che fosse la provenienza etnica e linguistica. Papa Wojtila è stato uno degli esempi più clamorosi, con un italiano parlato già prima di sperimentare più direttamente la nostra realtà. E naturalmente l'interesse per l'imponente giacimento storico, archeologico e monumentale che caratterizza il nostro Paese, come l'UNESCO tante volte ha documentato. A questi motivi, nell'Italia della Repubblica in cui viviamo, si sono aggiunte nuove motivazioni dovute a profonde trasformazioni interne. Qualcuno ha detto tanto tempo fa: una buona politica estera nasce da una buona politica interna. Su questo dobbiamo riflettere per quanto riguarda il recente passato e per quanto

riguarda l'auspicabile futuro. Certo, i mutamenti interni che il Paese ha subito negli ultimi anni, questa revisione della sua architettura o del suo assetto linguistico complessivo, non sono stati senza effetto per le capacità di diffusione della nostra lingua nel mondo. Questi fatti si riassumono in poche cifre, anche se sono stati grandiosi e sono in parte nascosti ancora alla piena consapevolezza dei gruppi dirigenti. Negli anni '50 del Novecento, come sapete - si può calcolare e stimare - al massimo il 30% della popolazione convergeva verso l'uso e la capacità di uso dell'italiano. Ovviamente, l'italiano era una lingua di scuola fuori di Firenze e di Roma: non c'era la televisione, non c'era altro canale di conoscenza della lingua, ma la scuola che era stata consegnata al nostro Paese, alla Repubblica Democratica, dallo Stato monarchico e fascista, era una scuola che era rimasta estranea al 59,8% della popolazione adulta, tale era la percentuale di noi italiani senza alcun titolo scolastico. In buona parte confessi analfabeti, queste persone, se non erano nate a Firenze o a Roma, non potevano parlare italiano e non stupisce che complessivamente quasi il 70% della popolazione non parlasse l'italiano. Restiamo stupiti perché ritroviamo in Australia o nelle *Little Italy* del Nordamerica queste comunità che parlano il calabrese o il veneto di 50 o 100 anni fa, ma in realtà esse ci restituiscono semplicemente quella che era la realtà italiana negli anni '50, una realtà che oggi è completamente cambiata. Non abbiamo più bisogno di stime di generosi studiosi svizzeri che girano per l'Italia cercando di capire chi parla la lingua e chi parla il dialetto, ma abbiamo stime - oltre che tante indagini - dell'Istat da cui sappiamo che quasi il 90% - l'89% - della popolazione italiana oggi parla l'italiano, quindi l'italiano è diventato veramente la lingua nazionale, non dei discorsi retorici, ma della pratica usuale. Questo è solo un aspetto legato alle altre profonde trasformazioni: dalla crescita della scolarità al passaggio da una economia a base agricola, quale era quella italiana, che vedeva la maggior parte della popolazione impegnata nei lavori agricoli di antica tradizione e bassa tecnologia, dove il PIL era fornito per il 75% dai proventi delle attività agricole. Da Paese contadino, dialettologo e analfabeta, siamo diventati un'altra cosa, naturalmente con problemi identitari molto forti; siamo diventati un Paese dall'alto reddito complessivo, intorno al 5°-6°-7° posto del mondo, a seconda dell'andamento dell'economia internazionale, e dal discreto reddito *pro capite*, al 13°-15° posto nel mondo, che non è un piazzamento disprezzabile. E siamo diventati un Paese non solo industriale, perché siamo passati da un'economia di trasformazione e di servizi, a quella che dovremmo chiamare un'economia della conoscenza. Questo che cosa ha prodotto? Interessi completamente nuovi e diversi. Vedremo se la nuova indagine di Trifone e Giovanardi - esperti di questo settore da tempo - ci porterà con fresche energie qualche dato nuovo rispetto all'indagine del 2004, in cui abbiamo già registrato uno spostamento dell'asse degli interessi nei confronti dell'italiano, uno spostamento nel senso di un arricchimento, non di un cambiamento. I motivi di fondo sono sempre quelli a cui è sensibile un ceto culturale alto, che si è allargato con il turismo di massa; accanto a questi interessi tradizionali, non indeboliti dalla ripetuta presenza di papi stranieri per quanto riguarda l'italianità del clero cattolico, si aggiungono motivi di ordine commerciale, economico e industriale: interesse per il mercato Italia e per le tecnologie che spesso la grande industria italiana non sa utilizzare, ma che a detta degli economisti e degli studiosi di innovazione, formicolano nella microindustria artigianale italiana.

Anche l'indagine fatta dalla "Dante" qualche anno fa e commentata da De Rita, segnalò questo fatto: l'interesse per l'impresa italiana, per l'industria italiana e per il mercato italiano fa gola. Dunque è interessante studiare l'italiano anche per motivi economico-finanziari. Quando il Presidente Berlusconi ha richiamato l'attenzione su questo punto, sull'importanza di curare le relazioni ai fini del consolidamento della presenza dell'italiano nel mondo, forse non sapeva che questo è in qualche modo un processo già avviato. Sarebbe bello se le Istituzioni e i loro vari segmenti continuassero a dialogare, a scambiarsi notizie e a vedere se, lavorando tutti a una stessa cosa, si possono concentrare meglio finanziamenti che corrono su canali diversi, su poste diverse di bilancio. Porto questa minuscola esperienza e tralascio tutto il resto, perché di quello di cui ci stiamo occupando ora ho cominciato a occuparmi spinto dalle CGIL tedesca e svizzera nel 1973-74, quando ancora l'Italia era un Paese di emigrazione. Solo nel '75, gli immigrati hanno cominciato a essere più dei nostri emigrati. Potrei raccontarvi molte cose, ma vista l'etichetta che mi è stata attribuita, voglio dirvi solo questo: la Fondazione Bellonci si occupa dell'organizzazione del Premio Strega. Una volta siamo stati invitati da una delle Direzioni Generali del Ministero degli Affari Esteri interessate alla promozione della cultura italiana e c'erano una quindicina di Direttori di Istituti Italiani di Cultura. Tanto per dire qualcosa, abbiamo segnalato l'esistenza del Premio. Questo chi clicca in Internet lo sa subito, perché ci sono circa 100.000 pagine dedicate al Premio Strega - e i Direttori degli Istituti Italiani di Cultura evidentemente cliccano, e lo sapevano - mentre sono 3-4.000 quelle dedicate al finanziatissimo Campiello. Noi siamo poverissimi. In quella sede, ricordando appunto che esisteva il Premio Strega, abbiamo suggerito la possibilità di creare dei legami tra le attività ordinarie della Fondazione Bellonci per la promozione della lettura e della cultura italiana all'estero, il Premio Strega e l'attività degli Istituti Italiani di Cultura. Ma che cosa è successo? Alcuni Istituti, di loro iniziativa, ci hanno chiesto un collegamento in cambio della creazione di gruppi di lettura collettivi, cosa che a noi fa molto piacere perché arricchisce con premi collettivi la platea dei giurati personali. Per farla breve: Sydney, Tokyo, Vienna, Berlino, Pechino e Montreal hanno messo in piedi questi gruppi di lettura che scelgono tra i 12 candidati uno da votare e, una volta formata la cinquina, esprimono la loro preferenza. E leggono questi libri. Con l'aiuto degli editori - con il costo della spedizione postali e delle telefonate, con spese quindi abbastanza modeste - mandiamo i libri, mentre gli Istituti Italiani di Cultura, che possono permetterselo, invitano la cinquina o il vincitore. E arrivano fresche energie - come chiedeva giustamente Nicoletta Maraschio - rappresentative della cultura, del romanzo contemporaneo italiano, quel romanzo che viene quindi in qualche modo selezionato e rilanciato dal Premio Strega. A Montreal opera il premio Blue Metropolis, un grosso premio canadese: hanno deciso che ripremieranno con il loro premio internazionale il vincitore del Premio Strega dell'anno precedente, dandogli circa il quadruplo di quello che in Italia ha con il Premio Strega. Come abbiamo fatto con la "Dante", per quanto riguarda la diffusione in Italia dei libri che poi vanno al Premio Strega, che i Comitati della "Dante" leggono, discutono e scelgono, partecipando al voto, con enorme impulso della diffusione dei libri e del significato delle attività della "Dante Alighieri". Insomma, credo che non dobbiamo stancarci da una parte di chiedere organizzazione e fondi, certamente, ma dall'altra di

avere un po' di fantasia e spirito innovativo; come dice il Presidente della Repubblica, di avere degli spiriti vitali che ci consentano di guardare senza eccessivi pessimismi al presente e al futuro. Vi ringrazio».

\* \* \* \* \*

**Dott. Alessandro MASI**, Segretario Generale della Società Dante Alighieri:

«Grazie prof. De Mauro, chiaro ed esauriente in ogni suo aspetto. Prenderemo nota di alcuni elementi che lei ha sottolineato. Ci ascolteranno i nostri Deputati che hanno voluto promuovere questa iniziativa; spero che abbiano inteso quello che lei ha detto così chiaramente. Ringrazio anche la prof.ssa Stefania Giannini, Magnifico Rettore dell'Università per Stranieri di Perugia, particolarmente vicina anche alla "Dante Alighieri" per molte collaborazioni sul piano internazionale, per essere qui tra noi. A lei la parola».

\* \* \* \* \*

**Prof.ssa Stefania GIANNINI**, Magnifico Rettore dell'Università per Stranieri di Perugia:

«Onorevole Sottosegretario agli Affari Esteri, Onorevoli Deputati e Senatori, Autorità, Illustri Ambasciatori, Magnifici Rettori e Cari Colleghi, ringraziando sentitamente per l'invito, vorrei innanzitutto congratularmi con la Società Dante Alighieri - e in particolar modo col Suo instancabile Segretario Generale Alessandro Masi - per quest'iniziativa politica e culturale sull'italiano all'estero e le sue sorti. Le sorti della nostra lingua ben riassunte nel titolo - di affermazione o perdita di ruolo e prestigio - sono le sorti della nostra cultura e della nostra identità e dipenderanno, in ampia misura, dalla nostra lucidità strategica e dalla nostra capacità, in tempi avari e complessi, di non perdere il coraggio e l'ambizione dello sviluppo e della diffusione del modello italiano - linguistico, culturale, educativo - in Europa e nel mondo. Sul tema, vorrei proporvi una breve riflessione che nasce dall'esperienza di studio e ricerca di anni in campo sociolinguistico, ma anche dall'impegno più recente di governo dell'Università per Stranieri di Perugia. A fondamento della Stranieri, quasi un secolo fa, furono posti quel progetto culturale e quella stessa sfida istituzionale che ritroviamo oggi come priorità, nella nostra agenda: internazionalizzare il Paese attraverso la sua lingua e la sua cultura. Un oggi radicalmente trasformato, è evidente, mai così incerto e imprevedibile, mai così invasivo e contagioso degli archetipi della paura - a tutti i livelli: economico, politico e sociale -. In questo quadro storico c'è da chiedersi se e con quali mezzi il nostro Paese possa avvalersi del patrimonio linguistico e culturale per consolidare la propria posizione nel mondo. E più precisamente c'è da chiedersi se la lingua e la cultura di una nazione possano ancora rappresentare uno strumento di affermazione identitaria e di rafforzamento dei legami politici ed economici con altri popoli, in un contesto internazionale dominato, almeno in apparenza, dai contrasti e dal disagio per le diversità

più che dal beneficio della pluralità. Cercherò di dimostrare le ragioni di una risposta affermativa. La lingua marca i confini identitari della persona, ne determina il senso di appartenenza alla comunità, al di là del perimetro territoriale. La lingua rappresenta un tratto essenziale di quel “patrimonio intangibile” che l’individuo riafferma come bene inalienabile e diritto umano della persona - come il diritto alla salute -, indipendentemente dal mutare del proprio contesto civile e politico di riferimento. L’italiano è un caso emblematico. Lingua senza eserciti, con un percorso storico di pacifica espansione in tutta l’area mediterranea dal Medioevo al XVI secolo, continua a presentare un “mistero della crescita”. Cito dati noti: diciannovesima nel mondo con circa 70 milioni di parlanti nativi, ma terza o quarta fra le lingue straniere più studiate, l’italiano è oggi strumento di diffusione di un modello culturale e di un sistema valoriale vincente. Secondo i dati dell’Unione Europea, l’italiano è al secondo posto per numero di parlanti madrelingua in ambito comunitario (16%), dopo il tedesco (24%) e accanto a francese e inglese, ma è quarta (18%) come lingua parlata. Però non mancano sintomi di sofferenza. Ne parleremo fra poco. Al fascino della storia e della memoria (prezioso *trait d’union* con le comunità di antica emigrazione sparse nel mondo: dalle Americhe all’Australia, all’Europa centrale e settentrionale), si uniscono nuovi e potenti fattori di attrazione:

- il modello politico del dialogo e dell’integrazione - ben più gradito dell’assimilazionismo francese e ben più vicino alle sensibilità delle culture “altre”: dal mondo islamico all’Oriente estremo -;
- il modello economico del prodotto di qualità - i cui indici di domanda stanno crescendo progressivamente nella fascia alta di quei paesi che un tempo erano estranei alla nostra rete commerciale, come il Vietnam e il Sud-Est asiatico -.

Complessivamente, l’Italia pare pertanto dotata di quel “potere morbido e intelligente” che il Segretario di Stato Hillary Rodham Clinton ha richiamato nel suo discorso di insediamento, tra le componenti essenziali della politica estera americana. *Soft power* significa l’esercizio di una forza di attrazione verso l’esterno, basata sulla cultura, sui valori e sul modello politico. Ne sono strumenti privilegiati la diplomazia, gli aiuti economici, le comunicazioni e il sistema dell’istruzione. E la lingua. Quindi promuovere, più che difendere. Quindi integrare l’offerta linguistica all’estero nell’offerta formativa ed economica, nel più ampio contesto della diplomazia culturale. L’Italia per certi versi, è riconosciuta anche come una “Superpotenza culturale” e sembra trovarsi in una posizione privilegiata rispetto agli altri Stati europei: efficace e strategica nel promuovere una cultura del dialogo e della cooperazione - specialmente nel contesto mediterraneo e mediorientale - e impegnata a creare nuove sensibilità e terapie di intervento nei settori scottanti per tutti - povertà, salute, alimentazione, educazione -. Le Università incarnano con generoso impegno, pur in tempi di gravi difficoltà economiche, questa missione che coniuga, a livello internazionale, ricerca e progettazione congiunta di corsi di studio, che trasforma in capitale sociale il capitale umano dei Paesi emergenti e che contribuisce al loro sviluppo endogeno. Il tutto, pensato e trasmesso anche in italiano. Due progetti specifici di sistema come esempi in fase di avanzata elaborazione: l’istituzione delle università binazionali Italo-Turca e Italo-Egiziana. Si tratta di progetti strategici per il consolidamento della posizione del nostro sistema

educativo nell'area euro-mediterranea, in cui le singole università forniranno docenza, competenze scientifiche, *know-how* tecnologico. In entrambi i casi, l'italiano sarà lingua di lavoro, insieme al turco e all'arabo, rispettivamente, e, per alcuni settori specialistici, all'inglese. Lingua ed *education*, in questi casi, come modello di promozione e diffusione avanzata e penetrante, soprattutto in certe aree di contiguità geopolitica. Un prezioso lavoro di relazioni culturali che promuovano un'immagine positiva dell'Italia è di sostegno anche alle necessarie azioni di riposizionamento del *Made in Italy* - per compiti istituzionali di ICE e MISE -. Si tratta di garantire la tenuta dei cosiddetti "mercati maturi" - Germania, Stati Uniti, Canada e Giappone -, incrementando al tempo stesso la nostra presenza nelle nuove realtà di "nicchia" - Balcani ed Europa orientale, Euromediterraneo, inclusa la Turchia, Asia centrale e Sudest - e nelle nuove potenze economiche - i Paesi BRIC: Brasile, Russia, India e Cina -. E anche il virtuoso abbinamento di formazione linguistica e formazione professionale a servizio dell'internazionalizzazione delle imprese italiane si rivela come un potente motore promozionale. Per il Pakistan, abbiamo progettato un corso di lingua e *vocational training* per giovani occupati nei settori del marmo e del legno nel Nord del Paese, in collaborazione con IPALMO e la DGCS. Attrarre studenti in Italia è l'altro obiettivo prioritario nell'ambito del processo di internazionalizzazione. Gli ex alunni, è ben noto, diventano i migliori ambasciatori del Paese in cui si sono formati. Conservano memoria - affettiva e professionale - e la trasformano in sistemi di relazioni economiche e culturali. L'attrattività del sistema universitario italiano non è tuttavia uno dei nostri punti di forza, storicamente - secondo dati OCSE pubblicati nel 2009, su un numero complessivo di studenti stranieri che supera i 3 milioni, solo l'1,8% vanno a studiare nelle università italiane, contro una media OCSE del 7,1% -. La lingua qui sembra essere barriera insormontabile per alcuni - si pensi ai silofoni -, più che mezzo di comunicazione interculturale. Un piano nazionale di assegnazione di borse di studio può sembrare soluzione fin troppo semplice, un uovo di Colombo forse, ma dall'efficacia certa e ampiamente sperimentata nell'attrarre cervelli stranieri da parte di vere e proprie potenze educative, come gli Stati Uniti d'America. Credo che a livello governativo si dovrebbe assumere un impegno preciso e stringente su questo punto, in linea, peraltro, con le politiche europee di incentivazione della mobilità studentesca, interna ed esterna all'Unione. E forse ci avvieremmo, su questa strada, anche a bilanciare, se non a perdere, il fastidioso primato della quota dei "cervelli in fuga". Paradigmatico in termini di attrattività e fidelizzazione il caso della Cina: gli iscritti cinesi ai corsi di laurea sono quintuplicati dal 2004 a oggi. Un risultato importante nel quadro delle relazioni culturali Italia-Cina, favorito anche dall'intensa rete di accordi e collaborazioni con le singole università - 10 da Shanghai a Hebei - e dall'impegno che le due università per Stranieri hanno assunto nell'accoglienza e nella preparazione degli studenti in Italia, nella formazione di insegnanti qualificati da mandare a sostegno della didattica *in loco* e nel potenziamento delle tecniche di insegnamento a distanza, che, in formula mista rispetto alla didattica in aula, si rivela particolarmente efficace per i Paesi remoti. Lo schema potrebbe essere replicato in altre aree del mondo con indici crescenti di domanda di italiano. Il quadro europeo è forse quello in cui, paradossalmente, viviamo situazioni di maggiore sofferenza. Bruxelles incoraggia e promuove, a tale scopo, il multilinguismo:

due lingue per tutti più una lingua personale adottiva, nell'ultima suggestiva proposta del gruppo di intellettuali guidato da Amin Maalouf, per l'anno europeo del dialogo interculturale (2008). Il fine della proposta è anche il sostegno al mercato unico europeo mediante una migliore comunicazione tra gli operatori della Commissione. Ma poi, di fatto e di diritto, si sono susseguite azioni penalizzanti. Dal Presidente della Repubblica Napolitano al Ministro delle Politiche Comunitarie Ronchi, si moltiplicano le prese di posizione pubbliche in difesa del ruolo della lingua italiana nelle istituzioni europee. Si tratta di una vera e propria battaglia contro il "trilinguismo di fatto", che, producendo una penalizzazione della altre lingue, fra cui la nostra, si fonda sulla difesa degli interessi nazionali - in prospettiva antidiscriminatoria - e sulla corretta interpretazione dello spirito e della lettera dei Trattati istitutivi. Certe battaglie politiche sono doverose, non so quanto efficaci. Cruciale mi pare invece, fuori e dentro i confini nazionali, il recupero e l'affermazione di quell'identità linguistica unitaria, che ha fatto il Paese e che continua a rappresentarne la spina dorsale nel presente. Quella stessa identità unitaria che, senza mortificare in alcun modo le straordinaria diversità locali, è condizione necessaria per continuare a promuovere con successo il nostro profilo storico e culturale all'estero, così come per proporre una via concreta all'accoglienza e all'integrazione degli immigrati nel nostro Paese. Entro i confini nazionali, l'inserimento degli immigrati - 3.900.000, di cui 868.000 minorenni, secondo dati aggiornati al 1° gennaio 2009 - passa attraverso tappe formali e sostanziali, ormai inserite in un percorso legislativo sfociato recentemente nella Legge 15 luglio 2009 n. 94, che subordina il rilascio del permesso di soggiorno di lungo periodo al superamento di un esame di verifica sulla conoscenza della lingua italiana con modalità definite per decreto. La mobilità europea, cui è riconducibile anche gran parte del fenomeno migratorio - 28 milioni di immigrati in Europa, di cui due terzi intercontinentali - da ostacolo potrà essere risorsa per l'Europa, Italia inclusa, se e solo se percepita come flusso fisiologico e se sostenuta e coadiuvata da politiche efficaci e sostenibili di integrazione degli immigrati nella società. L'acquisizione della lingua è punto fondamentale di questo processo. Onorevole Sottosegretario e Autorità, nel corso della mia relazione ho fatto spesso riferimento all'importanza della diplomazia culturale e della cooperazione interuniversitaria, nel moderno paradigma della "prossimità" e della politica di partnerariato. La promozione linguistica e culturale deve essere inserita in questa prospettiva più ampia per non diventare l'arma spuntata di una battaglia di retroguardia. Una nuova prospettiva che stimola e impone la ricerca di codici e punti di vista comuni, per affrontare le emergenze ormai condivise dal Nord al Sud del mondo: fame, *deficit* educativo e sanitario, mancanza d'acqua e crisi energetica sono piaghe antiche per alcune regioni, ma stanno diventando mali incombenti per altre, sia pure in forme e misure differenziate. C'è bisogno, indubbiamente, di una logica cooperativa per fronteggiare le emergenze e garantirsi un futuro di sviluppo. C'è bisogno di quell'inclinazione naturale all'innovazione e al cambiamento che soprattutto nelle università, dallo *Studium* medioevale al *campus* urbano, ha trovato nella storia e continua a trovare nel presente condizioni ideali per alimentare lo sviluppo: curiosità intellettuale e libertà di pensiero al servizio del Paese, nella società globale».

\* \* \* \* \*

Dott. **Alessandro MASI**, Segretario Generale della Società Dante Alighieri:

«Grazie alla prof.ssa Giannini. Passo volentieri la parola all'amico Massimo Vedovelli, Magnifico Rettore dell'Università per Stranieri di Siena».

\* \* \* \* \*

Prof. **MASSIMO VEDOVELLI**, Magnifico Rettore dell'Università per Stranieri di Siena:

«Come Rettore dell'Università per stranieri di Siena, ringrazio i presenti, gli organizzatori e la Società Dante Alighieri, per questa occasione di confronto e di dialogo che ha coinvolto tutti i referenti che insistono a livello istituzionale e a livello universitario, e gli altri soggetti culturali che lavorano nel settore dell'italiano diffuso nel mondo, dell'italiano per stranieri. A mio avviso Stefania Giannini con molta lucidità ha colto il carattere politico di questo incontro e io vorrei partire proprio ricordando un atto politico, che ritengo importante come modello. Un atto messo in pratica da un politico, un po' lontano nel tempo: il Granduca di Toscana Ferdinando I, nel 1588, istituisce la prima Cattedra di Italiano mai prima istituita in una università della penisola, a Siena. Dov'è l'atto politico? In fondo è un fatto di cronaca accademica: viene istituita una Cattedra universitaria. Sì, ma era destinata a studenti tedeschi. Come dire: il Granduca di Toscana capisce e intuisce bene che il destino dell'italiano è un destino internazionale; che non è possibile lo studio scientifico se non si ha presente che l'italiano è una lingua degli stranieri, non per gli stranieri, è una lingua che gli stranieri sentono propria, alla quale si avvicinano; Tullio de Mauro con molta sapienza ce lo ha ricordato. Mai dobbiamo dimenticare questo destino internazionale inteso come vocazione: è la lingua di un sistema di valori culturali, di cultura intellettuale, che da secoli contraddistingue la nostra identità; ma è anche una missione: in un mondo globale di plastica, forse, chi si avvicina all'italiano, cerca altri tipi di valori. Su questi due punti vorrei in qualche modo concentrarmi nelle poche battute che dirò. Siamo un'Università specializzata. Che cosa può fare oggi un'Università come la nostra, o come quella di Perugia? Ci occupiamo di alta formazione, insegniamo l'italiano ma non soltanto; non soltanto insegniamo l'italiano alle migliaia di ragazzi e ragazze che arrivano in Italia, anche se sto vedendo che negli ultimi anni stanno arrivando anche molti adulti, anziani, sta cambiando qualcosa nel pubblico potenziale degli stranieri che si avvicinano alla lingua; guardate che, insegnare italiano agli anziani significa scrivere manuali, proiettare *power point* con lettere corpo 821, oppure mettere il megafono in bocca alle insegnanti, però stanno cambiando profondamente e radicalmente i pubblici. Insegniamo a migliaia e migliaia di persone straniere, però abbiamo fatto una scelta politica, di politica culturale forte: insegniamo cinese, arabo, russo, giapponese, inglese, francese, spagnolo, tedesco, serbo, croato, lituano e coreano agli italiani. Facciamo questo servizio non soltanto agli studenti e alle studentesse dei corsi di laurea, di laurea magistrale, che abbiamo nella nostra Università: lo facciamo anche alle imprese di un territorio che nell'eccellenza produttiva vede la sua cifra. L'immaginario che dell'Italia hanno gli stranieri probabilmente è la collinetta coi cipressetti: chissà se significa Toscana, Marche, Umbria,

Lazio o cosa, ma è quello l'emblema essenziale che in qualche modo evoca l'Italia, un'esperienza che si concretizza in prodotti che possono essere quelli della enogastronomia, della manifattura industriale, e che sono scelti perché in qualche modo evocano il sistema di valori culturali che si concretizzano nella nostra storia dell'arte, nella musica, nel paesaggio, e quant'altro. Ebbene, facciamo un servizio anche alle imprese: abbiamo fatto questa scelta di aprirci alle lingue degli altri perché pensiamo che gli stranieri saranno invitati a scegliere la nostra lingua se vedranno da parte nostra, da parte della nostra società, l'attenzione alle loro lingue. Non possiamo più proporre una politica centrata soltanto sulla diffusione della nostra lingua, ma in termini di dialogo tra la nostra lingua e le altre lingue: oggi la questione della lingua in Italia è la questione delle lingue straniere entro il nostro sistema sociale e scolastico. Stiamo perdendo un'occasione, su questo punto, cioè il fatto di avere in casa - a scuola sono ormai quasi un milione - i bambini di origine straniera, che cioè hanno all'interno del loro spazio linguistico un'altra lingua, magari, il più delle volte, mai entrata, mai stata presente nei nostri spazi linguistici e culturali. Stiamo perdendo un'occasione che invece gli inglesi non perdono: di utilizzare questi - altro che come testimoni - come soggetti primari di un plurilinguismo attivo che vede convivere le lingue di origine familiare e l'italiano, e che per questo diventano veri ambasciatori, veri soggetti capaci di diffondere il nostro sistema industriale, produttivo, economico e, ovviamente, culturale. Che cosa può fare un'università in questo settore? Insegnare alta formazione, fare ricerca scientifica. Nel 2001 il Ministero dell'Università ha istituito presso di noi un centro di eccellenza della ricerca: Osservatorio dell'italiano diffuso fra stranieri e delle lingue immigrate in Italia. Vorrei rendere conto in pochissimi minuti di quello che stiamo facendo su questo specifico settore e i problemi che stanno emergendo. Tullio de Mauro è stato oggi ricordato più volte per l'ultima grande indagine sull'italiano nel mondo, e cioè *Italiano 2000*, che metteva in luce un momento di svolta accaduto nei pubblici e nelle loro motivazioni rispetto all'italiano; non più pubblici genericamente interessati alla nostra lingua come lingua di cultura intellettuale plurisecolare, ma anche pubblici interessati al fatto che con l'italiano si poteva fare commercio, si poteva fare carriera sul posto di lavoro. Nel 2000 circa il 25% degli stranieri che si avvicinavano alla nostra lingua lo facevano per questa finalità strumentale. Se vogliamo pensare a un posizionamento dell'italiano nella graduatoria delle possibili lingue più diffuse nel mondo, troviamo un fatto interessante: come lingua parlata da parlanti nativi l'italiano è intorno al 20° posto; siamo, nella migliore delle stime, al livello del vietnamita. Ma come lingua oggetto di studio da parte degli stranieri saliamo, almeno nel 2000, al 4° posto. È questo scarto che segnala la grande vocazione internazionale dell'italiano. Ma ricordiamoci di Aristotele: "potenza è atto". Allora, potenzialità deve corrispondere a un atto che soggiace a delle condizioni di possibilità di questo atto; e alcune di queste condizioni oggi non sono assolutamente presenti. La domanda che mi pongo è questa: il posizionamento come lingua straniera ci vedeva ben messi. C'è stata la crisi globale, che ha colpito i consumi culturali, dunque anche i consumi linguistici. Sono sorpreso dalla flessione dei vostri studenti. Devo dire, invece, che i dati che abbiamo a livello di Siena, ma anche di quelli che abbiamo raccolto come Osservatorio, danno una fotografia un pochino strana, interessantissima. E cioè: non prendo Siena-stranieri, prendo il caso di Londra, la

capitale europea con il più alto tasso di plurilinguismo; il maggior numero di lingue si concentra a Londra, il maggior numero di corsi di lingua si fa a Londra. Ebbene, a Londra nel 2000 fu fatta una bellissima indagine, che diceva che la lingua italiana è la 5<sup>a</sup> come numero di corsi a Londra, soltanto cinque corsi dietro al tedesco. Questa indagine è stata rifatta, esattamente pochi mesi fa. E il risultato è questo: il tedesco e il francese sono calati del 40%, la crisi ha veramente picchiato duro; l'italiano tiene le posizioni, è calato solo del 5% e quindi potremmo essere abbastanza soddisfatti. Teniamo, almeno. Ma cinese e arabo sono aumentati del 40%. Il cinese perché il Governo cinese ha deciso che la propria lingua nel giro di pochi anni diventerà la lingua straniera più parlata nel mondo, e l'arabo per motivi geopolitici, di rilevanza industriale e quant'altro, che fanno sì che i giovani quando devono investire il proprio futuro professionale in una lingua lo fanno nell'arabo. Allora, è questa concorrenza che, mi chiedo, sapremo sostenere? Potremo puntare soltanto alla rendita di capitale che ci deriva dall'essere lingua di una tradizione intellettuale plurisecolare? Nel mercato globale delle lingue, delle culture, delle economie e delle società, non basta avere un capitale forte, bisogna saperlo investire. C'è una grande carenza - per questo dico, la potenzialità è un conto, l'altro è l'atto - di approccio all'industrializzazione alla nostra lingua. Primo, non esiste un'industria italiana della lingua italiana. A livello comunitario è stato redatto qualche mese fa un bellissimo rapporto sull'industria delle lingue in Europa, e l'Italia non esiste. Abbiamo quattro case editrici che pubblicano manuali di italiano come lingua straniera, e forse un'impresa - che chissà, forse ha chiuso - che realizza materiali multimediali. Ma dove sono gli industriali che investono, che creano poli industriali, che danno lavoro e speranza a coloro che si laureano a Siena, Perugia, Roma Tre o dovunque? Hai detto bene, Trento. Trento vuol dire una provincia autonoma, vuol dire risorse fortissime, vuol dire una strategia, vuol dire però avere delle imprese private capaci di capire che in una lingua si può investire, creando posti di lavoro, che fanno bene a Trento e a tutto il Paese. Penso quindi che uno dei grossi limiti della nostra presenza internazionale non sia l'università, non sia la frammentazione delle imprese e dei soggetti, non siano le quattro certificazioni - o 25 che potranno essere - ma sia il fatto che manca un interlocutore forte, cioè le imprese. E questo è un danno. Manca un'industria culturale della lingua italiana, manca un approccio di industrializzazione alla diffusione della lingua italiana. E questo si riflette anche, on. Narducci, su una possibile politica rivolta alla comunità di origine italiana nel mondo. Perché *Italiano 2000* metteva in luce chiaramente che le giovanissime generazioni di discendenti dai nostri emigrati la lingua italiana ce l'hanno nel proprio spazio linguistico, ma non come competenza. Come competenza - lo diceva anche stamattina il Sottosegretario - è altro dall'uso effettivo, va riconquistata. Però i giovani... Noi incontriamo sistematicamente i giovani toscani nel mondo, vengono a Siena, vengono in Toscana e ci chiedono: "come posso investire, come posso far fruttare questo patrimonio di origine italiana, di cui sono comunque portatore, nella mia attività professionale, nei Paesi di cui sono cittadino, dove vivo?". Ecco, questo significa sviluppare un approccio di industrializzazione, cioè far vedere o individuare le condizioni per far sì che l'origine linguistica e culturale italiana diventi un *surplus* di valore per l'investimento professionale di questi giovanissimi, che saranno il futuro delle nostre comunità e dei nostri discendenti nel mondo. Funzione identitaria: la lingua italiana è

capace di suscitare, di evocare valori identitari forti, che evocano gusto, buon gusto, valori estetici. Se noi chiediamo un “freddoccino”, qui in Italia non sappiamo che cosa sia. Gli stranieri si sono creati una bevanda, un cappuccino freddo, gli hanno dovuto dare un nome inventato, e questo nome l’hanno appunto preso dalla base italiana. Se camminiamo per una qualsiasi città del mondo, da Tokyo a New York, dopo l’inglese e dopo la lingua locale, la lingua più visibile è l’italiano. È su questa forza evocatrice che dobbiamo puntare. Lingua di pace: in Israele - grazie a Stefania Giannini per l’informazione che ci ha dato -, abbiamo con l’Istituto Italiano di Cultura lavorato all’elaborazione addirittura di alcuni manuali d’italiano, che possono essere utilizzati. In Libano era in missione di pace il 186° Reggimento Folgore che è di stanza a Siena. Un giorno mi chiama il Comandante e mi dice: “Professore abbiamo un problema - e se li avete voi che avete i carri armati... -i sindaci delle cittadine in cui operiamo ci chiedono di insegnare italiano”. E dato che in Libano avevamo lavorato all’inserimento dell’italiano nel sistema scolastico - dove l’italiano è la seconda lingua più studiata dopo l’inglese e prima del francese -, avendo realizzato il materiale didattico, ben abbiamo dovuto insegnare al caporal maggiore Lo Surdo a diventare insegnante d’italiano. E gli altri contingenti non capivano perché gli italiani non venivano sparacchiati. E alla fine, per verificare se era vero che dipendeva dalla nostra capacità di utilizzare la nostra lingua e cultura come strumento di pace, hanno mandato i loro ufficiali e sottoufficiali a fare i corsi d’italiano alle dirette dipendenze del caporal maggiore Lo Surdo. Questa funzione dell’italiano come lingua di pace penso sia importante. Un’ultima cosa. Tra certificazione, progetti di ricerca, indubbiamente cose molto belle, manca l’industria e manca un riconoscimento vero di quello che le università stanno facendo oggi. È una cosa molto semplice: creare i docenti di italiano lingua straniera. È dal 2000 che per la prima volta dall’Unità d’Italia il nostro Stato ha un percorso coerente e completo per diventare insegnante d’italiano, valutatore d’italiano, come lingua straniera. Vorrei sapere, lo chiedo a tutti i presenti, ai rappresentanti delle Istituzioni ministeriali: in che modo i giovani che investono in queste lauree, lauree magistrali, delle scuole di specializzazione, dei dottorati, possono vedere riconosciuto questo loro investimento culturale? Non si sa. È un altro limite molto grave che non ci possiamo permettere. Grazie molte».

\* \* \* \* \*

**Dott. Alessandro MASI**, Segretario Generale della Società Dante Alighieri:

«Grazie al prof. Vedovelli; molto apprezzata anche la sua relazione. Cedo la parola alla prof.ssa Serena Ambroso».

\* \* \* \* \*

**Prof.ssa Serena AMBROSO**, Responsabile Scientifico della Certificazione dell’Italiano dell’Università Roma Tre:

«Buongiorno a tutti e grazie per questo invito, per questa occasione veramente

importante e rilevante. Parlare alla fine di una seduta, in verità, mi pone in una posizione non troppo facile, perché le cose interessanti sono state dette praticamente tutte, e quindi mi trovo nella condizione di ripetere. Anche la funzione di riassumere quello che è stato detto, da una parte penso sia una cosa utile e dall'altra mi conforta perché mi sento allineata con tutti i bei pensieri che sono stati esposti fino a ora. Sappiamo che la tutela, il prestigio di una lingua, trova le ragioni in una serie di fattori, racchiusi nel numero di parlanti nativi, nel numero delle persone che la studiano. L'inglese è naturalmente la lingua più studiata, a Roma Tre e alla "Sapienza"; sono dati certi: per gli studenti italiani che si laureano in lingua straniera, la prima lingua è l'inglese, la seconda è il cinese, prima dunque del francese, dello spagnolo e delle altre lingue europee. L'inglese è una lingua di comunicazione internazionale e più viene utilizzata come lingua di comunicazione da non nativi e più si depaupera della propria cultura, non esprimente la propria nazione: diventa esclusivamente una lingua comunicazione. I contenuti culturali che una lingua esprime le danno prestigio. La percezione che gli altri hanno di questa lingua è molto importante, perché viene recepita nel mondo come una lingua degna di attenzione. Un punto importante è anche offerto dagli studi e dalle ricerche che gli specialisti, sia italiani che non nativi e non italofoeni, dedicano a questa lingua. Mi fa piacere ricordare che a Louvain esiste un Dipartimento di Italianistica da cui risultano studi meravigliosi sull'italiano; lo stesso avviene a Siviglia, a Tokyo e a Sydney. Il prestigio arriva anche dagli investimenti che i Governi danno a sostegno di questa lingua. Alcuni di questi fattori hanno interessato direttamente l'italiano, perché è una lingua che esprime una cultura prestigiosa, o per lo meno di un passato prestigioso, ed è percepita come una "bella lingua", musicale, piacevole da parlare e più ancora da ascoltare. Ma questi aspetti credo che non bastino più a promuoverla al giorno d'oggi, e neanche a tutelarla. Come si può contribuire quindi a mantenere il prestigio dell'italiano? Si possono prendere iniziative - come è stato detto - per incrementare il numero di coloro che la studiano. Questo si può fare in vari modi, e vedremo come. L'altro impegno a mio parere ancora più fondamentale è contribuire alla ricerca sull'italiano e sugli usi attuali dell'italiano. Questi sono ambiti di ricerca estremamente attuali, e ovviamente non possiamo prescindere dalla qualità. Molte cose si facevano in passato, ma si facevano sulla base di iniziative personali, poco sostenute da impianti teorici solidi. Giungo a parlare della mia Università, perché l'Università Roma Tre, a differenza degli altri Atenei presenti a questo tavolo, non è un'Università dedicata all'insegnamento dell'italiano per stranieri, ma è un'Università generalista, che fra i suoi obblighi istituzionali non ha quello della diffusione della lingua italiana. Tuttavia ha investito molto - soprattutto in risorse umane, perché dal Rettore non abbiamo mai ricevuto un contributo economico - nella diffusione dell'italiano all'estero, nella certificazione dell'italiano, con un forte gruppo di ricerca sulla linguistica e sulla sociolinguistica italiana, nella linguistica applicata all'italiano lingua seconda - che significa lingua non nativa -, negli studi su come i non italofoeni usano il lessico, e lo usano a volte impropriamente. Questi studi sono molto interessanti perché confermano dati che dimostrano come la mente lavori per trasferire i significati da una lingua, da un codice all'altro. E anche in ambito di studi sul parlato dell'italiano come lingua straniera, abbiamo costituito un *corpus* che quindi può essere consultato, secondo varie

categorie. Emergono risultati davvero interessanti. Ci siamo dedicati alla linguistica acquisizionale con studi sulle interlingue italiane - nel caso di parlanti che parlano altre lingue - e tutti si avvicinano all'italiano, si osservano fenomeni che sono comuni a tutti. Tutte queste ricerche vanno a confluire in prodotti e progetti che stiamo realizzando. Uno è dedicato alla formazione degli insegnanti di italiano L2, sia in Italia che all'estero, perché - come è stato accennato -, è sempre più richiesta una formazione solida per l'insegnamento dell'italiano agli stranieri, soprattutto ai ragazzi che sono presenti nelle nostre classi. Abbiamo ideato progetti soprattutto con il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, per formare "formatori" per gli insegnanti di italiano in Italia, per moltiplicare le competenze create e per realizzare materiale didattico per l'apprendimento dell'italiano da fruire in rete. Roma Tre aderisce, come le altre due Università qui presenti, al Consorzio ICON - Italian Culture on demand -; abbiamo collaborato e dato un contributo credo fondamentale - lo dico con orgoglio - per la costruzione di questo nuovo materiale didattico, presto disponibile in rete, realizzato secondo i principi più attuali dell'acquisizione delle lingue straniere, sempre attraverso l'accesso informatico. Per accrescere il prestigio della lingua italiana credo che oggi sia indispensabile fare investimento - come è stato accennato da tutti - facendo sistema, un sistema composto da strategie, da qualità, da ricerca che portino a una tutela e che diano prestigio alla nostra lingua: sono tutti fattori collegati, non ce ne può essere uno isolato. In sintesi - e dietro questa sintesi c'è una mia convinzione personale -: la lingua è cultura, non è soltanto la lingua-letteratura; la cultura è distinta dalla lingua, ma sapere di lingua è fare un'operazione culturale. Se riusciremo a investire nella ricerca attraverso progetti unitari, e fare sistema, arriveremo a un risparmio di energie di ogni tipo e avremo una migliore tutela e e una maggiore diffusione. Vi ringrazio».

\* \* \* \* \*

**Dott. Alessandro MASI**, Segretario Generale della Società Dante Alighieri:

«Grazie prof.ssa Ambroso. Chiudiamo questa seconda parte della mattinata con un breve intervento - chiedo proprio alla "Dante Alighieri" di fare il maggior sacrificio e quindi di sintetizzare il tutto in pochissimi minuti per la Tavola Rotonda con Lucio Caracciolo -. Presento dunque la prof.ssa Costanza Menzinger: collabora con il prof. Giuseppe Patota, Responsabile Scientifico del PLIDA, che purtroppo non è potuto essere presente. La ringrazio anticipatamente per la brevità».

\* \* \* \* \*

**Dott.ssa Costanza MENZINGER**, Responsabile per la Glottodidattica del PLIDA:

«Qualche settimana fa Cesare Segre, decano dei filologi e critici letterari italiani, ha delineato su un grande quotidiano nazionale una mirabile sintesi di storia e geografia linguistica del nostro paese. Risalendo alle remote origini dell'italiano, evocando i suoi fitti e complessi rapporti con i dialetti locali, i dialetti regionali e le lingue delle

minoranze, Segre ha dimostrato una volta di più che l'Italia è la nazione linguisticamente più ricca, complessa e frammentata dell'area neolatina: una ricchezza e una complessità che l'attuale incontro con le lingue dei migranti accresce ulteriormente, e accentua la qualità dell'italiano come lingua d'incrocio e di scambio culturale a cui il mondo non può in nessun modo rinunciare. L'indagine più recente che presenta e commenta, fra molti dati, anche quelli relativi all'attuale diffusione della lingua italiana nel mondo - e cioè la ricerca commissionata dal MAE alla Fondazione Rosselli: *Gli Istituti Italiani di Cultura per la promozione del Brand Italia* - ci dice che il mondo non solo non può, ma non vuole affatto rinunciare all'italiano. La nostra lingua, infatti, pur collocandosi al diciannovesimo posto nel mondo per numero di parlanti, si situa al quarto o quinto posto per corsi di lingua attivati, e dunque per numero di studenti coinvolti. All'insegnamento della lingua italiana agli stranieri la Società Dante Alighieri offre da lungo tempo, come è ben noto, il suo diffuso contributo, che negli ultimi anni è cresciuto non solo in termini quantitativi, ma anche in termini qualitativi. Mi aiuteranno a dimostrarlo una sigla, qualche dato storico e qualche dato numerico. La sigla è quella del PLIDA, la Certificazione di italiano per stranieri somministrata dalla Società Dante Alighieri, una sigla fin troppo nota al pubblico esperto dei presenti perché io debba ricordarne in dettaglio le caratteristiche. Le considerazioni che farò in questo mio intervento riassumono altre considerazioni di colleghi che collaborano più o meno sistematicamente con il PLIDA, a partire da quelle che Luca Serianni, membro del suo Comitato Scientifico, pubblicò poco più di tre anni fa sull'*Annuario* 2006 della Società Dante Alighieri. Qui lo studioso ricordava che mettendo a confronto, per la parte economica, le politiche linguistiche di alcune grandi nazioni dell'Europa occidentale in merito alla promozione della propria lingua all'estero, il dato relativo all'Italia non era propriamente esaltante. E proseguiva affermando che sarebbe stato a suo avviso irrealistico pensare che nell'immediato futuro le cose sarebbero cambiate. Parole profetiche, vien fatto di dire. Che cosa abbiamo fatto e che cosa continuiamo a fare, noi che lavoriamo al *Progetto Lingua*, in una situazione che fin da allora non si configurava come rosea? Ci siamo rimboccati le maniche. Come ha giustamente osservato Serianni, nella dinamica del mercato delle lingue l'espansione dell'inglese, risolvendo di fatto il problema di quale debba essere la prima lingua straniera studiata nel mondo, ha reso tendenzialmente concorrenziali fra loro tutte le altre lingue, italiano compreso. Vengo ai dati storici. La consapevolezza dell'importanza strategica dell'Europa centro-orientale ha spinto la Società Dante Alighieri, tramite il PLIDA, a intensificare i rapporti con i comitati, le istituzioni universitarie e scolastiche - anche private - interessate ad approfondire la conoscenza e la diffusione della lingua italiana in quest'area geografica. Ne sono nate numerose esperienze di carattere formativo. Fra queste, un posto di particolare rilievo spetta al progetto, realizzato fra 2008 e 2010 in collaborazione con l'ICE, di "Formazione e assistenza tecnica alle Pubbliche Amministrazioni dell'area balcanica nel settore dell'internazionalizzazione delle Piccole e Medie Imprese". In forza di questo progetto il PLIDA ha realizzato corsi di formazione linguistica per quadri e funzionari di istituzioni balcaniche di otto Paesi: Albania, Bosnia-Erzegovina, Bulgaria, Croazia, Macedonia, Montenegro, Romania e Serbia. Al termine del percorso formativo i partecipanti hanno sostenuto l'esame PLIDA Commerciale, la nostra certificazione

specificamente destinata a chi si occupa di industria, commercio e finanza. A seguire, dopo la preparazione linguistica, vari corsi di formazione professionale organizzati e curati dall'ICE. Abbiamo lavorato anche ad altro e con altri. Tra 2004 e 2009 abbiamo organizzato *in loco* corsi di lingua italiana per oltre 1000 lavoratori selezionati da agenzie o da organismi internazionali come l'OIM provenienti dalla Tunisia, dallo Sri Lanka, dalla Moldavia, dall'Ucraina, dalla Bulgaria e dall'Argentina. Al termine di questi corsi, i partecipanti hanno sostenuto l'esame di certificazione PLIDA di livello A1 o A2. Una strada nuova, che abbiamo appena cominciato a percorrere, è quella rappresentata dal Nord America, dove la domanda di italiano, nelle scuole e nelle Università, è in crescita, anche in forza del rinnovato interesse per la lingua d'origine manifestato dai giovani nordamericani di origine italiana. Lo scorso 23 aprile, a Boston, il Segretario Generale della Società Dante Alighieri e due rappresentanti del PLIDA hanno partecipato alla Prima Conferenza della Società Dante Alighieri per gli Stati Uniti ed il Canada, nella quale sono state analizzate le principali strategie di promozione della Lingua e Cultura Italiana, in relazione sia alla diffusione di un "curriculum" di italiano aggiornato secondo le nuove direttive previste dalle riforme scolastiche in atto negli Stati Uniti sia al progetto di istituire nuovi centri di certificazione PLIDA negli Stati Uniti. Le nuove strade battute - compresa quella che porta alla Cina e ai suoi studenti, su cui il tempo a disposizione m'impedisce di soffermarmi - non ci hanno fatto dimenticare le strade più antiche, quelle lungo le quali l'attenzione e l'interesse per la lingua e per la cultura italiana vantano un cammino di decenni o di secoli: penso, naturalmente, all'Argentina, dove saremo presenti con un importante corso di formazione e aggiornamento docenti nella prima settimana di settembre, e penso alla Svizzera, dove saremo presenti, ospiti dell'università di Losanna, per un altro corso di formazione nella prima settimana di giugno. Ho nominato i corsi di aggiornamento, e ne approfitto per aggiungere che l'Europa centro-orientale, l'Argentina e la Svizzera sono anche i luoghi da cui proviene la maggior parte degli insegnanti che partecipano ai quelli che noi del PLIDA organizziamo due volte l'anno presso la sede centrale di Piazza Firenze. Prima di chiudere, i numeri. Gli ultimi a mia disposizione dicono che il totale dei certificati PLIDA rilasciati nel 2009 ammonta a quasi 7000. Per darvi un'idea di che cosa questo significhi per noi, posso dirvi che nel decennio 1999-2009 il numero delle certificazioni è più che decuplicato. Gli iscritti alle sessioni ordinarie dell'esame PLIDA sono stati più 4000; gli iscritti alle sessioni del PLIDA *Juniores* (cioè il PLIDA dedicato ai ragazzi dai 13 ai 18 anni) sono stati un po' di più di 1300. Sul PLIDA *Juniores*, sulla certificazione destinata ai giovani vorrei spendere qualche parola in più, perché credo che sia proprio questa a rappresentare il futuro della conoscenza certificata dell'italiano nel mondo. L'utenza giovanile rappresenta il destinatario a cui dobbiamo puntare di più, sia quando esso è rappresentato dagli italiani di terza o quarta generazione che desiderano avvicinarsi alla lingua dei loro padri in senso lato (è il caso della Svizzera, è il caso delle Americhe e dell'Australia) sia quando esso è rappresentato dai ragazzi delle scuole europee, nelle quali la scelta dell'italiano come seconda o terza lingua, anche in ossequio alle dichiarazioni di principio dell'Unione Europea, può essere favorita non solo dal lavoro delle nostre autorità diplomatiche, ma anche dalla presenza di un sistema di certificazione specificamente destinato ai ragazzi. È tempo che io concluda. Dal quadro

che ho cercato di delineare emergono, io credo, sia la varietà delle motivazioni che spingono a studiare la lingua italiana sia la varietà dei pubblici coinvolti. A tutto questo è doveroso rispondere con un'offerta altrettanto varia. Ma certo, coordinare e integrare quest'offerta - a partire da quella relativa alla certificazione - sarebbe - io credo - vantaggioso per tutti. Eviteremmo concorrenze involontarie a volte, inutili sempre; potremmo disporre di dati certi e omogenei; eviteremmo i rischi dovuti a possibili instabilità del sistema: nella fattispecie, il rischio peggiore di tutti è che, nel mercato delle lingue, l'italiano perda posizioni per l'assenza di una politica culturale coerente e costante nel tempo. Mi si consenta, ora, una considerazione che faccio a titolo del tutto personale. Come il pubblico dei presenti sa molto meglio di me, nel dicembre dello scorso anno è stato presentato un nuovo disegno di legge per l'istituzione di un *Consiglio Superiore della Lingua Italiana*. Come linguista, guardo sempre con un certo sospetto alla creazione di istituzioni che, stando almeno a quel che ne scrivono i giornali, dovrebbero difendere la lingua dall'inevitabile decadimento e corruzione a cui starebbe andando incontro. Una grande lingua di cultura come l'italiano si difende da sé. Ma se un Consiglio Superiore della Lingua Italiana si ponesse l'obiettivo non di depurare la lingua dall'invasione dei forestierismi (che è questione di pertinenza del buon gusto, non della politica linguistica); se un Consiglio Superiore della Lingua Italiana si preoccupasse non di favorire un tanto generico quanto poco individuabile "buon uso" della lingua, ma piuttosto di favorire l'inserimento anche di una sola ora di lingua e grammatica italiana in più nelle scuole italiane di ogni ordine e grado, se si impegnasse a favorire la creazione di un sistema integrato di conoscenza certificata della lingua italiana nel mondo, allora questo Consiglio sarebbe il benvenuto. Nel corso di questo intervento ho usato più volte l'espressione "mercato delle lingue". A me, che insegno la storia di una lingua che praticamente mai, se non in un frammento della sua storia, ha disposto di un impero politico, militare o economico; che mai, se non in un frammento della sua storia, ha fondato il suo primato sull'imposizione e sulla prepotenza, ma sempre e solo sulle lettere e sulle scienze, sulle arti e sul commercio ingegnoso, quest'espressione non piace affatto. Ma è un'espressione con cui dobbiamo fare i conti. Una volta tanto, *nomina sunt consequentia rerum*».

\* \* \* \* \*

Dott. **Alessandro MASI**, Segretario Generale della Società Dante Alighieri:

«Grazie Costanza. Con l'ultimo intervento si chiude la parte delle relazioni. Chiamo il dott. Lucio Caracciolo, Direttore di *Limes*, a coordinare la Tavola Rotonda sulla geopolitica della lingua. Grazie a tutti per aver partecipato».

**Proiezione dello spot istituzionale della Società Dante Alighieri**

# TAVOLA ROTONDA: GEOPOLITICA DELLA LINGUA

Dott. **Lucio CARACCIOLO**, Direttore di *Limes*:

«Visto il breve tempo a disposizione, mi limiterò a coordinare la Tavola Rotonda. Sono qui in quanto Direttore della rivista *Limes* che dedicherà il prossimo autunno, in collaborazione con la Società Dante Alighieri, un Quaderno speciale alla geopolitica della lingua. In attesa che arrivi l'On. Di Biagio, cedo la parola all'Onorevole Marco Fedi, Parlamentare eletto all'estero nella ripartizione Africa-Asia-Oceania-Antartide».

\* \* \* \* \*

On. **Marco FEDI**, Parlamentare eletto all'estero nella ripartizione Africa-Asia-Oceania-Antartide:

«Ho aderito con convinzione all'invito rivoltomi dal Segretario Generale Masi. Per la reputazione internazionale della Società Dante Alighieri, per l'importanza del tema trattato, perché consapevole che le riforme nel settore della promozione di lingua e cultura italiane nel mondo vanno affrontate con urgenza ma anche con attenzione, con meticolosa attenzione ai soggetti, ai protagonisti, ai dettagli, alla storia della presenza italiana nel mondo e al contesto in cui oggi operiamo. Il contesto è quello di una generale disattenzione - che dobbiamo addebitare alla classe politica e dirigente di questo Paese - alla storia d'Italia per quanto attiene alle politiche per la diffusione della lingua italiana nel mondo - di cui oggi - parlo della disattenzione ovviamente - l'attuale Governo è degno prosecutore. Non credo di poter essere giudicato polemicamente se mi permetto di dire che in direzione di una riforma di questo settore Governo e maggioranza hanno fatto "nulla". I parlamentari del PD - e non solo - hanno presentato una proposta di legge, riproposta in questa legislatura - che tenta di fissare alcuni obiettivi. Eppure in questi anni riflessioni, documenti, convegni e proposte di legge, hanno avuto un comune denominatore: indicare strategie e percorsi di riforma per ridisegnare la presenza di lingua e cultura italiane nel mondo. L'Italia ha davvero bisogno di una forte politica di promozione e diffusione di lingua e cultura nel mondo se vuole rafforzare la propria presenza culturale, economica e commerciale internazionale. Negli anni gli strumenti operativi e il coordinamento hanno fatto capo al Ministero degli Affari Esteri e a due Direzioni Generali. La proposta di riforma del Ministero degli Affari Esteri ci offre l'opportunità per migliorare, sotto il profilo qualitativo, gli strumenti operativi - anche innovando - e per rendere l'azione di coordinamento un autentico "metodo" di lavoro, teso a trarre il massimo utile dalle risorse disponibili e a svolgere anche una necessaria azione di verifica dei risultati. Le comunità italiane nel mondo attendono impegni e

risultati concreti che, sia in termini di riforme che di investimenti, siano all'altezza delle nuove sfide culturali globali. I soggetti sono tutti i protagonisti, istituzionali e non, che negli anni hanno consentito alla lingua italiana - con risultati diversi tra loro per Paese e per tipologia di corsi - di assumere la connotazione di lingua comunitaria più studiata, in alcuni Paesi, tipo l'Australia, e anche più parlata dopo l'inglese. Enti gestori, Istituti di cultura, direzioni scolastiche, Società Dante Alighieri e tante personalità politiche e amministrative che nei Ministeri della Pubblica Istruzione dei Paesi di residenza delle nostre comunità, hanno mostrato interesse verso la lingua e la cultura d'Italia. L'attenzione ai dettagli sta tutta proprio qui. Avere una visione d'insieme che ci consenta di non disperdere energie e risorse che abbiamo costruito negli anni, che ci consenta una diversificazione degli interventi secondo le realtà dei Paesi in cui si interviene - interessante l'adozione di un Piano Paese, ad esempio, che identifichi in modo particolare le strategie locali. Progetti, risorse e programma di intervento pluriennale, sulla base di Convenzioni stipulate con i Paesi presso i quali si interviene. Privilegiando il riconoscimento delle realtà dove l'italiano è inserito negli ordinamenti scolastici locali o le realtà in cui i Governi locali si impegnano a lavorare in tale direzione. E attorno a queste realtà il mondo della ricerca universitaria: vedete oggi i dottorati subiscono tagli e riduzione degli investimenti mentre dovremmo legare sempre più lingua, cultura e ricerca. Dovremmo investire sul passaggio strategico dall'insegnamento primario e secondario a quello terziario: ci accorgeremmo che l'italianità fuori d'Italia ci chiede attenzione e investimenti. Credo i tempi siano maturi per dotarsi di una strategia complessiva che valorizzi questa presenza nel mondo, che ne coordini l'azione, ne programmi gli investimenti e i contenuti, ne garantisca la prosecuzione e la continuità. Vedete, sarebbe sufficiente affidare a un'unica Direzione le competenze che oggi sono affidate a due Direzioni generali del Ministero degli Affari Esteri, per un incredibile salto di qualità. Sarebbe sufficiente garantire un collegamento con il Ministero della Pubblica Istruzione per consentire riconoscimento professionale dei docenti, carriere, formazione svolta all'estero e favorire quegli scambi così importante se si vuole mantenere l'italiano lingua viva anche all'estero. La diffusione della cultura e della lingua italiana nel mondo rappresenta uno dei veicoli fondamentali di proiezione dell'immagine e degli interessi dell'Italia in campo internazionale e risponde alla fondamentale esigenza di preservare i legami e le radici identitarie della vasta e complessa diaspora storica degli italiani e delle persone coinvolte attualmente nei flussi di nuova mobilità: la domanda di lingua e cultura italiana nel mondo negli ultimi anni è costantemente cresciuta, rispondendo a diffuse esigenze di ordine culturale e professionale avvertite sia nelle comunità di origine italiana che in ambienti diversi e più ampi - credo che rispondere a questa dimensione sempre più globale sia un nostro dovere e ringrazio la Società Dante Alighieri per aver voluto invitarci a farlo con maggiore impegno e determinazione».

\* \* \* \* \*

Dott. **Lucio CARACCIOLO**, Direttore di *Limes*:

«Grazie Onorevole. Si parla spesso di “Sistema Paese” come se potesse esistere un Paese

che non sia un sistema. Credo che questo sia abbastanza evocativo dello stato della nostra discussione e della nostra identità. Ci ha raggiunto l'On. Di Biagio, al quale cedo la parola».

\* \* \* \* \*

**On. Aldo DI BIAGIO**, Parlamentare eletto all'estero nella ripartizione Europa:

«Buongiorno a tutti, vorrei innanzitutto ringraziare gli autorevoli referenti e colleghi intervenuti in questa sede, che sicuramente sapranno fornirci strumenti e idee utili e consone per sviluppare un'analisi fattiva su quella che è attualmente la geopolitica della nostra lingua e i potenziali sviluppi di questa sul breve-medio periodo. Spesso ci si accosta all'idea di promozione della lingua e della cultura italiana quasi con animo disilluso, di chi è quasi convinto che questa coincida con una battaglia contro la tracotanza delle potenze linguistiche, *in primis*, l'inglese sinonimo di mondo globalizzato. Sicuramente negli ultimi decenni la sopravvivenza stessa della nostra lingua oltre confine è stata messa in discussione, non essendo una lingua di comunicazione veicolare ed essendo – il più delle volte – associata anche a particolari immagini iconografiche. Sul versante prettamente europeo, non dimentichiamo la scelta da parte dell'Unione Europea di estromettere la lingua italiana dal novero delle sue lingue ufficiali, confermando una sorta di monopolio linguistico franco-tedesco. Una scelta che lascia emergere dei riflessi politico-culturali come il rischio di compromettere il diritto al pluralismo delle identità culturali quindi, anche delle lingue e del loro uso, tra i membri dell'UE. Questa immagine, sebbene lasciata un po' *a latere* della concezione che si ha del percorso di integrazione dell'UE, merita di essere considerata quasi un vessillo di riferimento per mantenere inalterata la forza della propria lingua. Senza dimenticare che questa forza viene irrimediabilmente percepita come tale anche all'esterno dei confini europei. Sul versante internazionale, il percorso di strutturazione della società globalizzata ha condotto alla predilezione di una lingua semplice, flessibile e di uso pratico e di riscontro internazionale – come l'inglese – certamente a danno della tutela della poliedricità culturale e identitaria che paradossalmente sottende le stesse dinamiche della globalizzazione. Ed è in questa poliedricità che si colloca la nostra lingua e tutto il suo articolato bagaglio semantico, storico e letterario che detiene un *appeal* indiscusso a livello internazionale. Un *appeal* che per noi deve rappresentare una opportunità sulla quale poter lavorare e strutturare delle adeguate strategie di valorizzazione della lingua e della cultura. Le statistiche ci confermano che l'interesse per la lingua italiana nel mondo è alto, e che sarebbe necessaria un'azione ancora più ampia e aggiornata per poter soddisfare tutte le richieste, magari valorizzando alcuni canali come quelli telematici e digitali. Ai sensi della legge n. 401 del 1990 relativa alla riforma degli Istituti Italiani di Cultura e agli interventi per la promozione della cultura e della lingua italiana all'estero, la priorità dello Stato è quella di promuovere all'estero la lingua e cultura italiane in vista della più ampia finalità di sviluppare reciproca conoscenza e cooperazione culturale tra i popoli, nel quadro dei rapporti che l'Italia intrattiene con gli altri Stati. Ed è al Ministero che compete la responsabilità

istituzionale del perseguimento di queste finalità. Secondo le linee guida normative, il Ministero degli Affari Esteri dovrebbe esercitare una funzione di indirizzo e di vigilanza non sottovalutando un impegno nella realizzazione di pacchetti di interventi culturali. Interventi definiti anche in concomitanza con i programmi di natura economico-commerciale sviluppati nel quadro delle relazioni internazionali. Questo è un punto importante dal quale partire per trarre una nuova linfa al percorso di ridefinizione o – se vogliamo – di rafforzamento dell’immagine della nostra lingua nel mondo. Sarebbe auspicabile riuscire a creare una rete più articolata e fattiva che coinvolga tutti i referenti del sistema Italia e che sono anche deputate alla promozione della lingua e cultura italiana nel mondo. È prioritario creare un sistema strutturato che sappia far fronte alla domanda di cultura italiana riuscendo a intercettare l’interesse di utenti internazionali, tenendo in debito conto che questi possono essere interessati anche ad altri ambiti. Al momento sono molti i progetti, anche di natura normativa, definiti dai colleghi parlamentari di tutti gli schieramenti finalizzati alla tutela del nostro bagaglio culturale e della nostra lingua. Progetti che hanno come destinatari anche gli stessi italiani residenti all’estero, magari di 2<sup>a</sup> o 3<sup>a</sup> generazione, che hanno difficoltà con la lingua madre, che ignorano alcuni aspetti della nostra storia e della nostra cultura o che semplicemente sono curiosi di conoscere da dove vengono. Quello che al momento manca è una chiara volontà da parte delle istituzioni centrali, di supportate in pieno un programma di incentivazione di questo percorso che si potrebbe ben associare anche ai molteplici e lodevoli progetti di salvaguardia del *made in Italy*. Anche perché, non dimentichiamo, che il veicolo stesso della promozione del *made in Italy* è quell’idea di Italia che sappiamo e possiamo costruire. Un’idea di Italia e di italianità che certamente non si identifica con il prodotto esportato ma che spesso si riflette su di esso. Ma se di fondo non vi è una chiara percezione del nostro Paese, e di cosa questo Paese rappresenta, sotto il profilo linguistico, culturale e sociale, allora tutto ciò che ruota intorno all’Italia rischierebbe di essere depauperato. Questa è la consapevolezza da cui partire. Se non abbiamo gli strumenti per decodificare i segnali di interesse che ci vengono lanciati dall’estero verso il nostro bagaglio culturale, e non riusciamo a dare opportuni riscontri a questi c’è il rischio che potrebbero risentirne altri versanti, *in primis* quello economico e politico. Vi ringrazio».

\* \* \* \* \*

Dott. **Lucio CARACCIOLO**, Direttore di *Limes*:

«Grazie Onorevole. Prof. Piepoli, a lei la parola».

\* \* \* \* \*

Prof. **Nicola PIEPOLI**, Presidente dell’Istituto Piepoli:

«Mi limiterò ai cinque minuti facendo però una piccola divagazione: qualche giorno fa ero ospite della Società Dante Alighieri per la presentazione del Devoto Oli e ho fatto un

piccolo progresso, dall'epoca a oggi, in termini di autostima, in termini di lingua italiana per me. Sul mio *I-Phone* ho inserito delle applicazioni, di cui alcune sono state descritte nel video della "Dante" che abbiamo visto prima. Le applicazioni di cui dispongo sono: i *Canti* di Leopardi, la *Commedia* di Dante, la Costituzione italiana, i *Pensieri* di Leonardo, il *Devoto Oli*, Ugo Foscolo, la *Garzantina*, le *Laudi* di D'Annunzio, le statue di Michelangelo, i *Promessi sposi* e la *Treccani*. A questo punto ho fatto il mio dovere nei confronti di me stesso e del mio Paese. A questo punto vi dico che la lingua è veramente importante per noi e ne abbiamo discusso prima attraverso alcuni degli esponenti che hanno avuto la parola prima di me. È indiscutibile l'unità della lingua. Il sondaggio che abbiamo fatto - uno dei tanti dei circa seicento che realizziamo ogni anno - ci dice questo: parliamo di 500 casi, che rappresentano molto bene la popolazione italiana; abbiamo chiesto, parlando della lingua italiana, quanto corrisponda a verità la frase "La lingua italiana unifica il Paese"; le risposte sono state riposte in due aree: il sì e il no. Per il 72% la lingua italiana unifica il Paese; non la unifica per il 20%; senza opinione l'8%. Quindi tre italiani su quattro dicono che la lingua unifica, ma il concetto è molto diverso, se vogliamo metaforico. Nella prima parte di questa conferenza mi sono sentito parte del mondo italiano perché il mondo italiano è fatto dal pensiero, e ho sentito parlare persone che pensano, non che pensano in italiano, che pensano in generale e pensano in italiano, e traducono questo pensiero in italiano. La lingua è vita, la lingua ci unifica. Con questo ho concluso».

\* \* \* \* \*

Dott. **Lucio CARACCILO**, Direttore di *Limes*:

«Grazie prof. Piepoli, anche per il suo messaggio ottimista e molto geopolitico. Cedo la parola alla CGIE».

\* \* \* \* \*

Dott. **Norberto LOMBARDI**, Consigliere di nomina governativa del CGIE:

«Sostituisco Padre Graziano Tassello, impossibilitato a venire per ragioni molto serie. Vi illustro i punti di vista del Consiglio Generale degli Italiani all'Estero che, come molti sanno, è l'organismo di rappresentanza generale, almeno allo stato attuale, previsto dalla legge. La prima cosa riguarda la diffusione: abbiamo discusso spesso tra noi e cercato di invitare addetti e non addetti ai lavori a riflettere sul fatto di dover costantemente incrociare i dati che il prof. Vedovelli prima ci esponeva, cioè che noi siamo la ventesima lingua parlata nel mondo e la quinta per interesse di studio. Questo significa che non soltanto si sta espandendo l'interesse, ma che prima ancora si sta contraendo la pratica linguistica, fatto dovuto all'invecchiamento delle prime generazioni, cioè al trapasso ormai interno alle nostre comunità e alla crescente integrazione della generazione successiva. Concretamente significa che nella spinta verso lo studio dell'italiano agisce anche un ritorno delle persone italiane che rientrano da stranieri, quindi con una

motivazione di studio, non più con una motivazione di tipo antropologico o di tipo familiare, affettiva che potevano avere prima. Andrebbero sempre equilibrati questi due aspetti: l'analisi, l'attenzione per le dinamiche riguardanti le nostre comunità con le analisi su questo processo di trasferimento da una lingua praticata a una lingua studiata. Ci sono naturalmente implicazioni di ordine qualitativo ovvie, sulle quali non mi posso soffermare, ma noi crediamo che questo abbinamento sarebbe molto fecondo e prolifico. Conseguenza dei tagli e questione posta dall'On. Fedi: si può parlare di riforma con l'aria che tira, abbastanza malsana dal punto di vista degli investimenti in questo e in altri settori? Le conseguenze dei tagli sono serie, anche se ancora abbastanza occultabili: gli investimenti sono diminuiti almeno di un quarto ma probabilmente qualcosa di più, e abbiamo i primissimi riscontri sulle ricadute. Per esempio in Svizzera cadono una serie di corsi - potrei indicarli anche numericamente -, diminuiscono meno proporzionalmente i frequentanti e gli alunni nel complesso, ma è proprio il sistema di insegnamento che si contrae. Ciò su cui bisogna riflettere è che questa situazione fino a ora ha salvaguardato - come ha detto il Direttore Generale Zuppetti - la parte più feconda del nostro intervento, quella riguardante l'integrazione dei corsi nelle scuole pubbliche dei Paesi di insediamento. Ma la nostra presenza nelle scuole pubbliche altrui è costruita giuridicamente su convenzioni che hanno un livello di rigidità maggiori rispetto ai corsi di natura più volatile. Se si prosegue su questa linea di contrazione dei fondi, non possiamo escludere che anche questo livello - che poi è il cuore del nostro sistema - possa essere intaccato. Un'ultima considerazione riguarda la flessibilità di questo sistema: è più necessario oggi cercare di perseguire una struttura di coordinamento rispetto a quanto non lo fosse ieri perché oggi, in presenza di risorse più scarse, più ridotte, c'è la necessità di valorizzare gli interventi e di valorizzare le sinergie. Avevamo uno strumento ottimo, quello dei piani-Paese nei quali dal basso si cercava di ricostruire il tessuto, la rete di tutti gli interventi che avvenivano. Oggi non vi è alcun livello di coordinamento. È stato molto ottimista il prof. De Mauro: nessuno qui in questa sala è in grado di dire quanti corsi organizzano le regioni. Concludo veramente con una battuta: gli enti gestori, che chiamo gli "innominati" oppure "frutto del peccato" perché sono stati costituiti per una spinta, per un impulso del Ministero degli Affari Esteri, oggi stanno mano mano venendo abbandonati al loro destino. Se abbiamo la speranza di entrare nei sistemi pubblici degli altri Paesi, lo possiamo fare solo con gli enti gestori, non con altre forme; poi ci sono tanti soggetti che possono svolgere un ottimo lavoro come la Società Dante Alighieri, ma non sono cose fungibili, sono solo uno strumento. Mi auguro che su questo aspetto ci sia adeguata attenzione. Grazie».

\* \* \* \* \*

**Dott. Lucio CARACCILO**, Direttore di *Limes*:

«Grazie professore, anche per aver posto l'accento sulla questione del coordinamento, che spesso viene interpretato come una forma assembleare. In realtà il coordinamento, come dice la parola stessa, è un sistema ordinativo in cui c'è qualcuno che dà ordini. È questo un po' il punto che forse lo rende più difficile. La parola al Sen. Micheloni,

Parlamentare eletto all'estero nella ripartizione Europa».

\* \* \* \* \*

Sen. **Claudio MICHELONI**, Parlamentare eletto all'estero nella ripartizione Europa:

«Vorrei eliminare un po' di poesia: da quattro anni sono nel Senato della Repubblica e sono un po' stanco di sentire parlare della risorsa costituita dalle comunità italiane nel mondo e dagli italiani all'estero. Il sentimento predominante è che gli italiani all'estero siano sopportati dall'Italia e non supportati: essi ci sopportano con una notevole insofferenza, sul piano politico, istituzionale e sotto altri molteplici aspetti. La bella frase che ho letto entrando - "Là dove arriva la sua cultura, ecco i confini di un Paese" - mi fa sognare perché immagino i nostri confini in tutti i continenti, ma dopo quattro anni vissuti in Italia ho l'impressione che il nostro Paese sia diventato molto più piccolo di quando l'ho lasciato, per diversi problemi che qui non è il caso di toccare. Questa mattina si è parlato del *made in Italy*, ma non vorrei anche in questo caso eliminare un po' di poesia, affermando che il successo del *made in Italy* ha due motivazioni: la prima è che molti mercati in tutto il mondo sono stati aperti dalla presenza di cittadini italiani che hanno chiamato dei prodotti; la seconda è il rapporto qualità/prezzo. Quando in Europa si comprano dei rubinetti, se ci sono tanti soldi si comprano rubinetti tedeschi, se non ci sono soldi si comprano rubinetti italiani. Questo fatto dovrebbe farci riflettere e sognare un po' meno sul *made in Italy*, perché quando i mercati si apriranno ad altri rapporti qualità/prezzo, allora ci accorgeremo che il *made in Italy* si basava esclusivamente sul rapporto qualità/prezzo, dunque lavoro, produzione, ecc. È difficile non utilizzare la parola "sistema", perché proprio il "sistema" costituisce uno dei problemi più gravi. Ringrazio il prof. Lombardi che mi ha risparmiato alcune cose da dire, ma devo comunque aggiungere qualcosa: non credo che il CGIE sia riuscito almeno una volta ad avere nella stessa aula e nello stesso momento il Direttore Generale per la Promozione e la Cooperazione Culturale e il Direttore Generale per gli Italiani all'Estero della Farnesina. Non credo che si sia riusciti una volta a farli parlare insieme in presenza della CGIE. Se mi sbaglio - ma non credo - sarò ben felice di correggermi. Ritengo che ci sia veramente un problema di "sistema" per tutto il Paese. Noi italiani all'estero siamo un piccolo specchio dell'Italia, e forse è per questo che si fa tanta fatica a sopportarci. Di noi sulla stampa si parla solo per i brogli elettorali e per l'inquinamento delle elezioni all'estero, tra l'altro prodotti dalla criminalità italiana e non dagli italiani all'estero. Siamo lo specchio di un'assenza totale di sistema. Due parole per vedere cosa fanno altri Paesi: il Goethe Institut ha un bilancio di 260 milioni di euro, l'Alliance Française di 420 milioni di euro - dati di due anni fa che però credo siano validi anche oggi -, la televisione tedesca di 250 milioni di euro. In Italia forse siamo intorno alla cinquantina di milioni di euro per lingua e cultura; per Rai International sono scesi forse a 35 milioni di euro. Questo è il quadro. La Società Dante Alighieri - di cui siamo orgogliosi - ha poco più di un milione di euro. Allora se posso sognare qualcosa, sognerei - più che un coordinamento - un istituto, una fondazione, un solo luogo che si occupi della diffusione non solo della lingua e della cultura ma anche della vendita del nostro Paese nel mondo,

perché quella è economia, sono soldi, prodotti veri. O cerchiamo di proteggere la globalità del *made in Italy* oppure trionferà sempre e solo il famoso rapporto qualità/prezzo. Vorrei dire un'ultima cosa prima di concludere: quando si parla dei nostri giovani, delle seconde e terze generazioni, è necessario ricreare l'interesse per l'italiano perché i nostri figli e i nostri nipoti all'estero hanno un problema con l'immagine dell'Italia, perché l'immagine dell'Italia nel mondo non è quella che la stampa italiana racconta, ma è quella che i nostri figli e nipoti leggono sui giornali tedeschi, inglesi e francesi. E vi assicuro che non è molto semplice affermare: "Io sono figlio di quella immagine". Cercare - ripeto - di ricreare un interesse per l'italiano è la prima missione che abbiamo. Se un giorno ci sarà una struttura diversa di tutti questi "giardinetti" che ognuno si coltiva o da funzionario o da Presidente, credo che debba fare la stessa riflessione che il Ministero degli Esteri si rifiuta di fare, cioè di una politica su due binari: da un lato vendere, promuovere e portare il Paese nel mondo; dall'altro considerare i qualche milioni di italiani all'estero che hanno bisogno di un altro tipo di politica - e non della diplomazia - e che hanno bisogno di servizi e - per quanto riguarda i giovani - di un approccio diverso alla nostra lingua e alla nostra cultura».

\* \* \* \* \*

**Dott. Lucio CARACCIOLO**, Direttore di *Limes*:

«Grazie Senatore, anche per l'indicazione concreta che ci ha dato. Se qui non c'è un Goethe Institut ci sarà anche un motivo, su cui si può ragionare. Lascio la parola a Pierluigi Vercesi, Condirettore di *Io Donna*».

\* \* \* \* \*

**Dott. Pierluigi VERCESI**, Condirettore di *Io Donna - Corriere della Sera*:

«Qualche giorno fa sul *New York Times* leggevamo che New York è diventata la più grande riserva di idiomi in estinzione - circa 800 - e subito questo fenomeno è stato considerato come un fenomeno di attrazione per la città, da proteggere. Si tratta di un paradosso della globalizzazione? No: è la consapevolezza che ogni cultura è un passo in avanti per l'Umanità e che la cultura fluisce attraverso la lingua. Non vorrei fare del facile ecumenismo: esiste cultura e cultura. La cultura italiana, al di là delle piccole culture degli 800 idiomi che si trovano a New York, negli ultimi 2000 anni ha espresso le più grandi conquiste dell'Umanità dal punto di vista artistico, scientifico, sociale e politico. È questo il motivo per cui noi, come eredità al futuro, dovremmo dare l'italiano, sia come eredità del nostro passato che della nostra cultura. Siamo vivendo in questo momento un passaggio fondamentale. Oggi ho sentito delle idee fantastiche sulla difesa dell'italiano e sulla nostra cultura, in una chiave che però mi è parsa potesse essere la stessa di vent'anni fa. Rispetto a vent'anni fa il mondo è totalmente cambiato: stiamo andando verso la globalizzazione, che significa innanzitutto la fine delle posizioni di rendita geografiche. Fino al 1978 chi nasceva a Milano, Londra o New York aveva delle

opportunità, dei privilegi, delle *chances* che chi nasceva a Kinshasa piuttosto che nelle isole Molucche non aveva. È vero che - come diceva Keynes - nel lungo periodo saremo tutti morti, ma stiamo qui ragionando per noi, per i nostri figli e per il nostro futuro. Da qui a cinquant'anni probabilmente la distinzione tra primo mondo e terzo mondo sarà determinata non più da una posizione geografica, ma dalla capacità, dalla possibilità di accedere alle informazioni. Avremo, dunque, il primo e il terzo mondo che convivono insieme. Il contributo della cultura italiana, al di là di tutte quelle cose che riconosciamo, sta nell'inutilità di continuare a ripeterci, è un contributo di tipo umanistico. Il nostro approccio negli ultimi duemila anni è stato sempre il medesimo: l'economia serviva all'uomo e non l'uomo all'economia. Purtroppo quando sono caduti i vincoli tra mondo occidentale e mondo comunista - e ne vediamo gli effetti adesso - l'economia è diventata l'aspetto fondamentale, al punto tale che l'uomo è diventato un servitore dell'economia. Quello che ritengo fondamentale, nella difesa della nostra lingua, è spingere sull'italiano, non difendersi: farlo capire, farlo comprendere, perché è il primo modo per portare il nostro contributo, la nostra fetta alla costruzione di una società globale migliore. Soprattutto è anche il modo per sopravvivere, perché quando - come diceva giustamente il Sen. Micheloni - si accorgeranno che i rubinetti costano meno in India che in Italia, dovremmo avere degli elementi forti perché la cultura italiana, quello che è realmente la nostra forza, sia ormai percepita all'estero. Stamattina non ho visto alcun Istituto, nessuna università parlare dell'elemento principe per promuovere l'italiano, e cioè del Podcasting e della rete: questi sono elementi in cui l'investimento può essere minimo, ma è anche un modo radicale per costruire un'adesione che, attraverso tutti i nostri protocolli, arriveremmo ad avere in cinquant'anni con una grande spesa. Adesso, invece, attraverso un corretto *marketing* sulla rete, potremo avere dei fantastici effetti. Se siamo convinti di avere il prodotto buono, lo venderemo sulla rete».

\* \* \* \* \*

Dott. **Lucio CARACCIOLO**, Direttore di *Limes*:

«Grazie prof. Vercesi. Cedo la parola all'Ispettore Murano».

\* \* \* \* \*

Prof. **Raimondo MURANO**, Ispettore del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca:

«Ringrazio Alessandro Masi per l'invito rivoltomi. Ho letto con molta attenzione le linee guida del Ministro Frattini e ho trovato una piattaforma concettuale sulla quale è possibile basare un discorso di rilancio: guardare avanti e non alle nostre spalle. Tutti abbiamo detto che in questo periodo di crisi, in questo periodo di globalizzazione, il lusso di vivere di rendita non possiamo più permettercelo. Su questa base, il contributo del Ministero della Pubblica Istruzione - che qui rappresento - non è trascurabile. Noi diamo un contributo di ben 1.000 unità di personale della scuola, il quale ha un importo di 64

milioni di euro, che il Ministero degli Affari Esteri corrisponde sull'apposito capitolo, in quanto riguarda l'indennità di sé. Questa massa di operatori, che contribuisce alla diffusione della lingua e della cultura italiana, si sposa con tutto l'impegno che - devo dire - siamo stati un po' ingenerosi nel non riconoscere. Abbiamo gli 82 dirigenti scolastici, i 267 insegnanti che lavorano nelle nostre scuole d'italiano all'estero, i 358 che lavorano nei 30.000 corsi di lingua e cultura italiana gestiti dal Direttore Zuppetti, i 7.500 insegnanti degli Enti gestori, che svolgono un'azione di surroga indispensabile, e i 120.000 alunni che frequentano i corsi di italiano all'estero. Tutta questa massa di operazioni e di energie richiede alcuni spunti di riflessione. Il primo è questo: mi ricollego alle parole iniziali di Franco Narducci sulla necessità di tentare una strategia di riqualificazione della presenza scolastica e formativa dell'italiano all'estero. Se non abbiamo una strategia siamo perdenti. Il secondo: dobbiamo accompagnare un ripensamento complessivo dei modelli scolastici all'estero, con l'obiettivo di una migliore integrazione all'interno della realtà locale, e anche attraverso una riflessione del miglior rapporto costo-beneficio. La Direzione delle Culturali ha avuto quest'anno un taglio di due milioni e 600mila euro. Non è un taglio di poco conto: una riflessione sul rapporto costi-privilegi dobbiamo pur farla. Senza tagliare teste, dobbiamo intervenire laddove è possibile, anche con il concorso delle energie di cui disponiamo. Occorre lavorare per creare una piattaforma comune per la certificazione. Abbiamo quattro certificazioni; potremmo tentare finalmente di giungere ad averne una significativa. L'ultimo punto riguarda le cinque proposte di legge, giacenti in Parlamento, di Narducci, Razzi, Aprea, Farina e Cementero. C'è stata una giornata di lavoro, coordinata dal Sottosegretario Danieli, in cui molti di voi erano presenti. Possiamo cominciare a pensare che da quella giornata e da questa importantissima, traiamo delle energie, delle riflessioni per metterci intorno a un tavolo operativo e vedere, nel limite del possibile, quali siano gli interventi da effettuare. Anche con il coinvolgimento del mondo sindacale, che svolge un'azione fondamentale nell'azione che portiamo avanti nella promozione e nella diffusione della nostra lingua e cultura all'estero. Penso che i tempi siano maturi per poter mettere in atto quella cabina di regia che più volte abbiamo evocato. Con i dicasteri interessati e con le energie che abbiamo già individuato possiamo passare dalla fase progettuale alla fase realizzativa; penso che anche avvalendoci di quanto finora elaborato, abbiamo gli strumenti per poter effettuare quelle operazioni che lo stesso Ministro Frattini indica come irrinunciabili per la qualificazione del nostro italiano all'estero».

\* \* \* \* \*

**Dott. Lucio CARACCILO**, Direttore di *Limes*:

«Grazie Ispettore Murano. Siamo arrivati alla conclusione di questa Tavola Rotonda e dei lavori a mio avviso estremamente ricchi di suggestioni, anche se con posizioni ovviamente diverse. Chiedo con piacere al dott. Alessandro Masi, Segretario Generale della Società Dante Alighieri, di trarre le conclusioni».

\* \* \* \* \*

Dott. Alessandro **MASI**, Segretario Generale della Società Dante Alighieri:

«Spero che le mie conclusioni - per quanto rapidissime - abbiano un significato per la giornata di oggi che ha visto, come diceva il prof. De Mauro, tanti segmenti messi insieme di un unico sistema che per le diverse competenze si occupa della diffusione della nostra lingua e cultura all'estero. Credo che non sia stato affrontato il tema delle tecnologie, ma questo non era oggi il nostro compito. Ma se ciascuno di noi dovesse entrare nello specifico dell'innovazione che ha prodotto la tecnologia nel proprio settore, ci renderemmo conto della sua importanza. Sarebbe stata evidentemente una vetrina da stendere per la lingua. Qui mi sembra che sia emerso un elemento fondamentale per tutte le relazioni che abbiamo ascoltato: un bisogno di creare un coordinamento più unito su quello che è il progetto di diffusione della nostra cultura e una maggiore attenzione per le nostre comunità all'estero. Per fare questo, naturalmente, occorrono soldi per la formazione di un corpo docenti, che mancano in Italia e mancano soprattutto all'estero, proprio dove ce n'è più bisogno. Ci sono delle priorità essenziali che andrebbero affrontate. Nelle varie visite tra gli enti gestori, tra i nostri Comitati, tra gli Istituti Italiani di Cultura, tra le scuole private nel mondo, si sente la mancanza di questa innovazione e di questo aggiornamento. Ha ragione il Sen. Micheloni: se vogliamo fare un confronto di risorse non esistiamo, per esempio rispetto alla politica del Cervantes, che ha buttato sul piatto - per i suoi 50, 60 Istituti - 140 milioni di euro. Tuttavia bisogna considerare che la "Dante" è una piccola Istituzione che non grava quasi nulla sullo Stato, avendo un bilancio di 16 milioni: lo Stato partecipa con un milione e 280 mila euro. Da questo punto di vista siamo sempre stati abituati a essere magri, leggeri e a non gravare sulla comunità. Tuttavia esiste una rete che all'estero funziona senza avere stipendi, senza far pagare affitti, avendo biblioteche, avendo la rete, diffondendo giornali e diffondendo televisioni. Non so quanto costerebbe statalizzare un'effervescenza, ma questo non è il principio. Mi sembra importante che oggi siano state accertate alcune linee base del lavoro: questo ci dovrà portare necessariamente a lavorare di più e meglio nella qualità, ovviamente tenendo conto di quello che è il sistema di innovazione tecnologica. È ovvio che se entro su Facebook e nei *Social network* e uso i *computer*, compio un'azione maggiormente efficace da un punto di vista della diffusione. Questo lo abbiamo dimostrato bene annullando la posta cartacea. Stiamo introducendo un sistema di certificazione attraverso un posizionamento su piattaforma per l'insegnamento. Per fare questo occorrono risorse da investire in questo settore, che il Paese non ha, dunque si chiede maggiormente forza alla rete estera per poter dare sostanza a questo ragionamento. I nostri discorsi dovrebbero però trovare un primo punto d'incontro. Voglio ringraziare tutti i Senatori, gli Onorevoli, in particolare l'amico Franco Narducci, che ha sostenuto questo confronto così serrato, così importante, così inedito, perché per la prima volta si sono confrontate diverse realtà; mi auguro possa essere l'inizio di una serie di incontri che potrebbero portarci a stimare la carburazione del nostro lavoro, forse verso una certificazione unica, forse attraverso un sistema meno slegato e più accorpato dell'insegnamento, dei procedimenti, della diffusione e delle tecnologie che noi vogliamo usare. Ringrazio tutti e, in sintesi, credo

che sia questo il messaggio finale, con un rinnovato appuntamento, magari la prossima volta parlando di lingua e diffusione attraverso la stampa, attraverso i *media*, attraverso la televisione. Abbiamo indagato con molta serietà. Ringrazio voi tutti; ringrazio il Ministero degli Affari Esteri e le Direzioni Generali che sono state presenti e che hanno seguito; e ringrazio il Sottosegretario Mantica. Credo di poter continuare a dire di esserci e di esistere, almeno fino al giorno in cui l'ultimo Comitato all'estero non dovrà ammainare la bandiera italiana, ma credo che sarà difficile farglielo fare».